N.A. 267
5914 duz
29275

LE IMPRESE MILITARI

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

MANOSCRITTI
N. A.
267
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Doni Anton francesco – Le imprese amorose e militari

Cod. cartaceo di bellissimi caratteri con figure disegnate a penna del sec. XVI. in fo. 1 legato in pergamena

Autografo. Questo codice confronto col cod. 1184 della Riccard., contiene la redaz. autogr. dello Stufaiolo (v. Cfr. Morpurgo, I mss. del. R. Bibl. Ricc. Roma 1893 p. 235) / riscritto anch'esso indubbiamente autografo – K. 51

Lib. I. – Scaf. 3.

MANOSCRITTI
N. A.
267
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIREN.E

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss

VNA NVOVA OPINIONE DEL DONI

CIRCA ALL'= IMPRESE AMOROSE E MILITARI.

Al mag.co sig.re Il Signor Dauit Otto: & alla
Sua nobiliß.a Consorte: miei Signori osser.mi.

L grand'obligo ch'io tengo con i fauori che la S.Vra m'ha sempre fatti, et le grate accoglienze del continuo riceuute; meriterebbono ch'io facessi maggior dimostratione, che un picciol dono d'un libro: et tanto piu andando nelle mani del Cortese et nobil, Sig: Dauit Otto, honore della natione Alemana, et come mio affettionatiß.o Patrone. Ma chi nõ puo piu che tanto non gli debbe essere imputato: merito ben riprẽsione, poi che ho tardato piu ch'io non douea: a far mio debito di ringratiarla con qualche dimostratione, de riceuuti benifitij; pure non é restato per questo, ch'io non habbia sempre =

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE Mss

hauuto in mente l'infinito obligo. Ecco addunq̃ per riconoscere l'amoreuolezza di V. Sig: in parte che io le consacro il presente libro d'Imprese; et insieme con esso riuerisco la sua mag.ca Consorte di si chiaro ingegno addorna, & di Intelletto Illustre dotata. Accetterete per cortesia l'amoreuole, et debito mio uffitio p hora per che cõ le uiue stampe, mostrerò con maggior presente la seruitù che io tengo cõ le mag.ĩ Vre Signorie: et pregandole che le mi tenghino nel numero de suo ser.ri cõ riuerẽza, le bacio le mans:—

Di W. SS:

obligatiss.o Suis

A. Franc.o Doni Fior.no

LE IMPRESE DEL DONI

OI che i Cieli mi sono, (la lor mercé; stati sempre cortesi, nelle Impse mie, piu che non harebbon' uoluto molti huomini maligni, uo- seguir di scriuere all'honor di Dio, et a confusion loro un libro d'Imprese, & dipingerne ancora una per me: non per leuarsa in bandiera, in targone, o medaglia, come assai scriuani goffi: sia detto cõ riuerẽ-

za, senza un proposito, o un merito fanno:
ma per andare anchor'io a mostra come i piu.
A chi non piacerá lo scritto mio, o la mia di-
pintura, gli do licenzà, che cancelli, strac-
ci, abbai, contradica, et faccia il peggio che
puo farmi: per che à domare una bestia di-
piu, o di manco, poco mi pesa; a dell'altre
ho fatti simil' seruigi, che di natura erano
sboccate, et bestiali. Ma inanzi che a far
la Impresa mia, io m'auuenti, et la chiami
mia, et uoglia come mia, che la corra il
campo fra l'altre imprese: penso d'ag-
girarmi un poco, cõ qualche preambulo di
piaceuolezza intorno a quelle d'altri,
scherzando in briglia, con si fatti humori;
Non cõ parole pionbate: di bronzo; o cõ-
se macini scritte, ma di sughero, di gal-
luzza, et con piuma, et farmi come
fece l'Ortolana de Bacci, quando piouue,
al suo prezzemolo; da capo della porca; &z

mondarla ben ben con mano. Lasciando
stare quei principij che si fanno in cima de=
campanili; che si fracassan poi in un tratto
ne gli abbissi, ma starommi, a mezz'aere
perche cadendo, nõ mi facci molto male:-
So che parrá a molti Soffioni una cosa grã=
de che io entri con un sacco di nouelle, nel
Teatro della Fama, la qual par che habbi=
serrato l'uscio, et posto fuori l'Insegne di
molti grandi scrittori, et dotti huomini; al=
giuditio di chi nõ ha tanto che baste; et ch̃
il corno della sua signoria suoni per tutto
che il primo luogo é stato occupato, tanto
degnamẽte, quanto ragioneuolmente: ~
Se la trombettiera non uorrá che io stia
nel suo casamento in bigoncia, o in seggio=
la; staro in descetto, o in piedi; et come=
harò fatta la mia renga, caccimi fuori, ch̃
poco alla fine del fatto suo mi curo; a ogni
modo il Tempo, nella tela de gli anni, fa =

tutto il filo equale, cosi grosso come sottile.
Il pitaffio ataccato al muro del suo palagio
so che per qualche settimana lasciar uogl'io,
et che uistia a suo dispetto, per che il priui=
legio della libertá ch'io tengo in seno, me lo
concede come a gli altri, del dire; et p che=
nō lo debbo usare. tanto piu che in liber=
tá uiuo, e interra di libertá. Il mondo ch=
é una gabbia da matti, et un matto da gab=
bia, sa far di queste imprese: p che hoggi fá
domani diffá; qui loda, et la biasima, leua
et pone, doue ha diffatto, rifá: doue biasimó
empie di lode; et doue pose leua uia, quan=
do gli uien bene, se dirittamete andrete con=
siderando i fatti suoi, fondati in fummo e ōbra.
Il Serafino che fu goffo d'oro in oro: et il Ti=
baldeo che pareua la marauiglia de suoi=
tempi, corsono ancor loro una lancia a que=
sta giostra della Fama, et il mondo gli tenne
per ualenti armeggiatori: come gli tratta hog=

gi, Dio ue lo dica per me: et inanzi che ue-
niſſe l'Arioſto ſtupor del mondo, il Boiar-
do ſtaua agalla, doue hora, e par che gli-
habbia dato un tuffo. Se gli auueniſſe coſi
a un'altro, che ue ne parrebbe? Io ſento
riſpondermi che l'é coſa difficile eſſendo-
ci all'incontro, ſi gran parapetti d'Impre-
ſe. Sarebbe il primo granchio forſe, che
s'é preſo a noſtri giorni. In effetto la ui-
parrebbe coſa ſtrana: dico a uoi regolato-
ri delle Impreſe. Douette ancor parere
ſtrano (l'anno 1316 a 25 di Gennaio) all'ho-
ra di Veſpro, al Campanaio di S. Marco a Vi-
negia, quando il terremoto dimenó tanto il-
campanile, che le campane ſonauano ſenza
ſua licenza, et ſenza che egli le tiraſſe: —
Et s'accorſe poi d'eſſere un capone; per-
che ancora altri che campanai, ſanno ſo-
nare il ueſpro. Ma Doni quale egli ſi ſia, tr-
arrá nel nome del ſignore il bolzone del-

la sua balestra, et metterá la mira a tal-
segno che ui arriui; se darà in brocca, lo-
lascerá giudicare a chi s'intende del uin-
quando gli é dolce: et dell'aceto quando
gli é forte. hor uedete s'io m'acconcio alle
cose del douere, et a patti ragioneuoli:—
Voi douete sapere che tutti gli huomini, et
se non tutti, due uolte mezzi; se lo beccano,
il ceruello dico, et che c'é tal sarfanicchio
poltron nell'armi, ilqual leua Impresa come
se fosse Salamon di Brettagna, che porta-
ua lo schacchieri per mostrare che era-
per ogni battaglia buono, et ogni giostra.
Et ecci tal profumato scalzacane che non
uorrebbe nell'amore per suo compagno Nar-
ciso: et ciascuno al suono della sua taran-
tola salta; et uogliono questi fatappi, o a-
trauerso, spogliati, o uestiti, a cauallo, a pie-
di, o uiui, o morti farsi innanzi, et dimostra-
re il loro animo: fauello inquesto caso della-

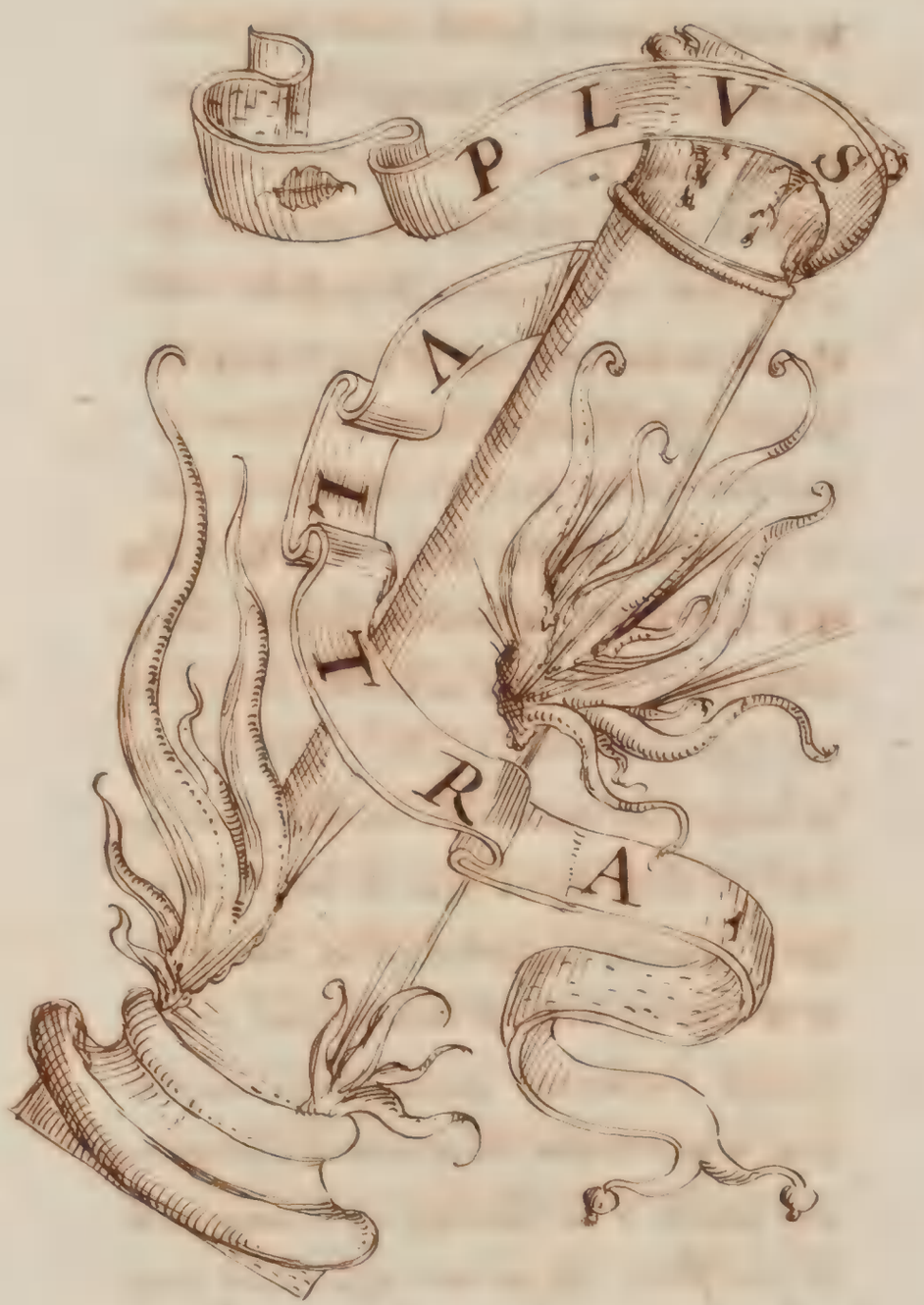
matassa delle Imprese lequali si chiamano in piu modi, fannosi in diuerse foggie, et in molte cose pazze si dimostrano, e a torto per molti s' usano; io inquato alla mia logica fo pensiero di battezzar cosa per cosa senza l'autorità de cõpari regolatori, et delle comari regolatrici; come leggẽdo uoi l'udirete dire, nel miglior modo ch'io potro.

DIMOSTRATIONI di cose fatte, et accidenti accaduti p̃ imprese uere: **IMPRESE** di cose da fare, parte ascoste, et parte manifeste per segni. **SEGNI** di cose fatte, et da fare, per uia di lunghe bugie, et corti cõtrasegni. **CONTRASEGNI** di cose non fatte ne da fare, in materia di sogni, et fraschetie: **FRASCHE** delle cose inmaginate in aria, et alla grottesca, che con si stranagante chimere si dipingono, et si scriuon per tutto:

VANDO Moise hebbe da Dio l'Impresa del condurre tanti popoli= non credo che facesse tata moltitudine di bandiere Gonfaloni, Stendardi= ne Trofei cõ insegne; et se pure fosse stato tẽ= po da usare Imprese in que tempi come hoggi conducendo le genti sempre più inanzi di= giorno in giorno; poteua figurar quella colõ= na di fuoco, che la notte gli guidaua, et fa= ceua lor lume, con il motto PLVS= VLTRA, et sarebbe stata una bel= la insegna con quelle ardenti fiamme in aria et propria, da poi che continuamente cami= nauano piu oltra, con tanta difficultá, et fa= tiche:~

Nunquam defuit columna nubis per diem,
neque columna ignis per noctem coram populo:~
EXODI. XIIJ:~

Jmpresa p^a



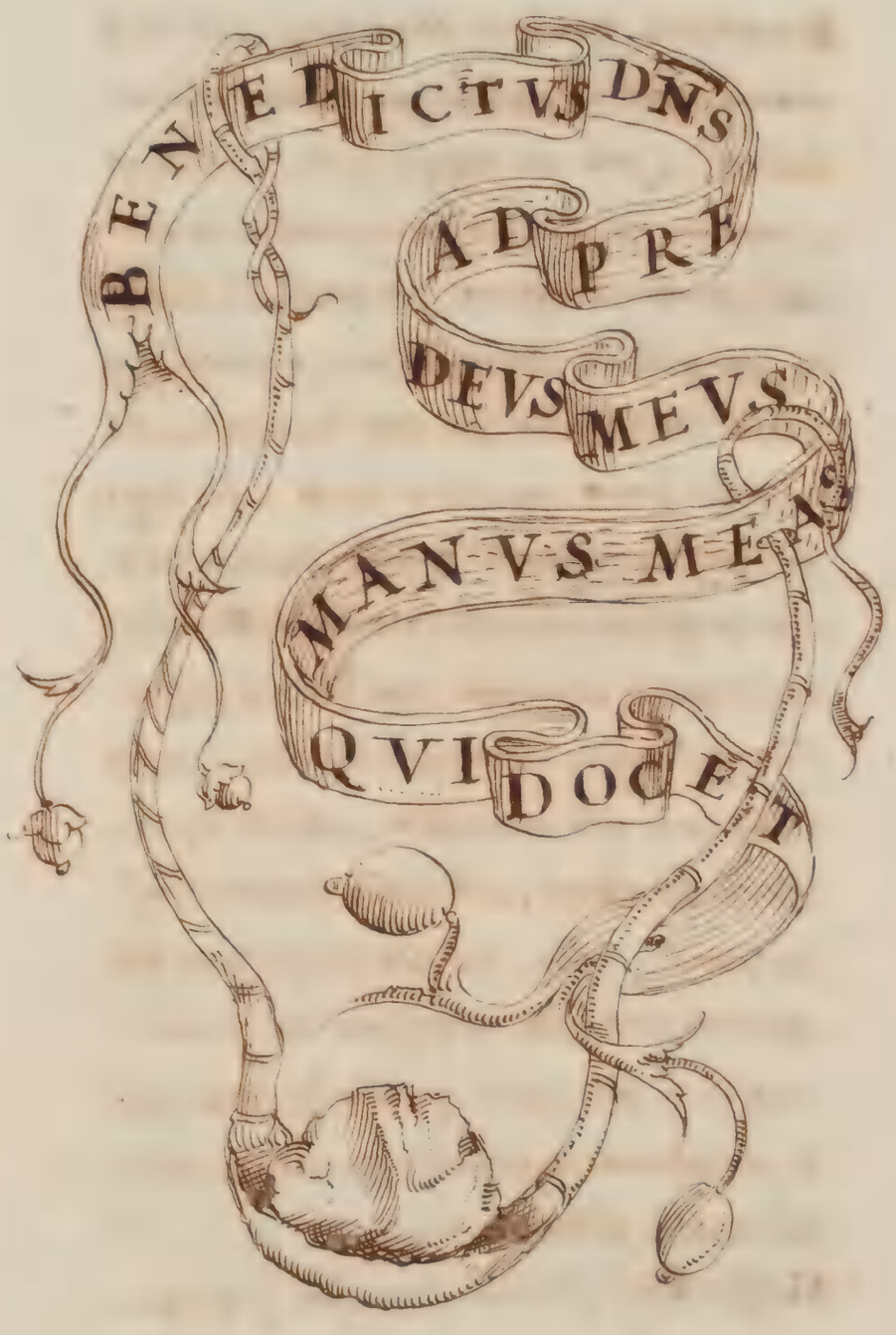
Ma delle Jmpreſe ſue che ueramente furon magne; la maggior fu la legge riceuuta da Dio, et però l'unione de ſecoli gli ha dato per contraſegno due tauole di pietra; et coſi ſi puo dire che l'Jmpreſa ſia propria:—

Quella di Giuletta non fu una Jmpreſa ſtupenda? ſe l'haueſſe leuato un ſeſtone cõ una Scimitarra per ſua inſegna, con il motto mirabile OPERA MANVVM MEARVM ſue proprie parole; non ſarebbe ſtata uerá, ſua, et bella? ſe bene ui era figura humana. Ma che ſi dirá di coſtoro hoggi, che mettono in moſtra infiniti anj mali, et altre treſche, che nõ han da fare con l'Jmpreſa che fanno nulla; hanno fatta, o uoglion fare. Dauitte ilqual fece l'

Jmpreſa II:—

Jmpreſa d'amazzar Golia, poteua leuarne una, et per chiara dimoſtratione dipingere una ſcaglia cõ la frombola; et il motto torlo de ſuoi ſalmi. Se gia non foſſe tenuto lungo.

Impresa iii :~



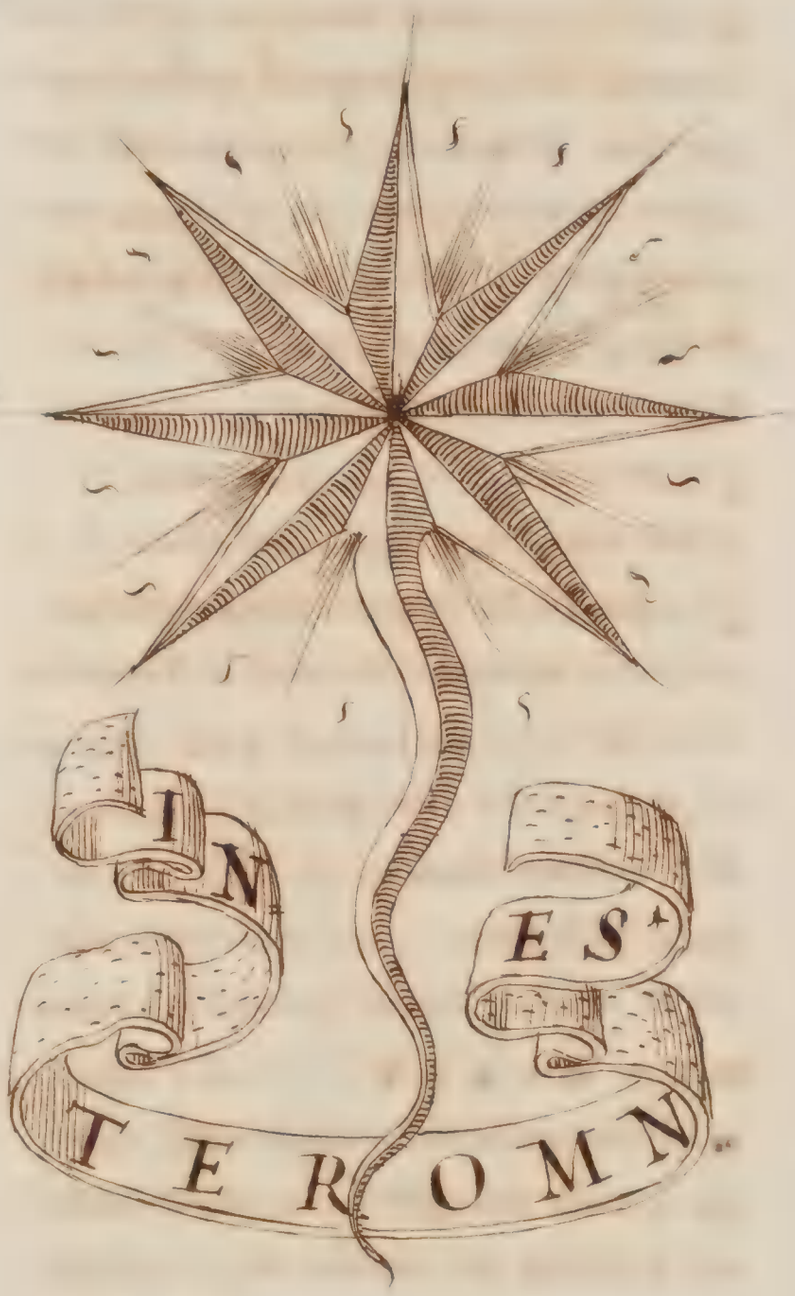
Benedictus Dominus Deus meus, Qui docet manus meas ad prelium, et digitos meos ad= bellum. Credo che bisogni farlo tanto lungo o corto tanto; che sodisfacci a cioche tu uuoi nell'animo tuo inferire, per cioche t'è accadu= to, per quel che tu pensi di fare, o uorresti; p quello che fatto hai, et altri humori: et chi lo fa piu breue da manco fatica a chi legge, fate pur che sia buono, et bello, che non sara mai lungo, et ogni cosa sarebbe di Dauitte; et l'Impresa, et il motto. Ma tutti nō posson= far cosi: però e da comportare che l'huomo s'accomodi dell'uniuersale, quando il parti= colare gli manca, et di quello ancora che si son seruiti gli altri: pur che si lasci stare q̄llo appunto, et a sesto compassato che gli altri inuestiti si sono, come p molte Imprese seguē= ti, uoi potrete considerare, et uedere, et di= poi darne giuditio:

Messer Paol Criuello, fece una Impresa;

Impresa iiii :~

Vn uaglio, ilquale separa il cattiuo, dal buo=
no; conseruando il grano, et gettando fuori
il loglio. Hauendo il Christiano in se il ui=
tio, et la uirtu, debbe cacciar l'uno, et l'al=
tra ritenere. Vno che nõ hauesse il cogno=
me di Criuello, o nõ fosse della casata de Cri=
uelli lo potrebbe usare ancora, uero é che
cosi proprio non sarebbe: et mutare il motto
non dicendo B O N V M et M A L Vm
ma: Malum Eicio :~ o altro. Chi hauesse=
una inamorata che tenesse il nome di Giulia
non potrebbe stellare, et cometare anch'egli
con quel' Iulium sidus. Giannone da Imo=
la quando uedde la Cassa funerale del R.mo
cõ quello Inter omnes: disse, Stato sueto=
rato, come dire i fra tutti i Cardinali. An=
chora a si fatto proposito fu questo motto=
scritto sotto l'arme d'uno auarissimo Signo=
re: che fra tutti i miseri era Illustrissimo, et
Eccellẽtissimo, nel cauare, cioé pelare i popoli.

Impresa V.



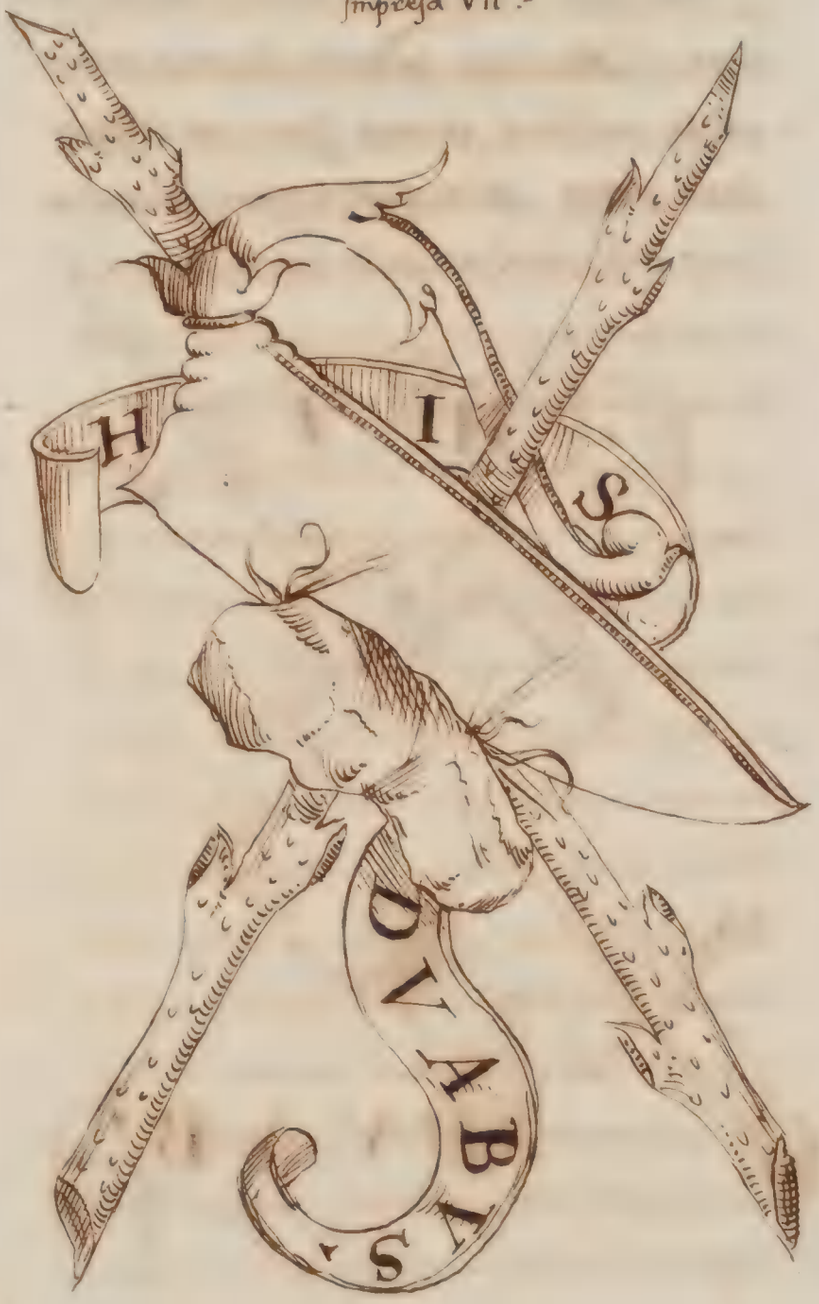
12

et chi usasse questa medesima : tanto si le-
uerebbe di quel d' Hipolito, quato Hipo-
lito leuó d' horatio. Mancano coloro che
usano una medesima cosa p insegna et
per Impresa. Quati dipingono la fenice:
(Marfisa se ne' uien fuor de la porta,
E sopra l'Elmo la fenice porta.
Et per insegna in campo uerde il raro
E bell' augel, che piu d'un secol dura:~)
Et ciascuno a suo proposito la tira, in diuersi
concetti et fantasié. Accialino di Roman' ha-
uena per arme tre trauerse gialle, e tre uer-
di, et questi due colori portaua per liurea:
et per cimieri hauena una fenice, che un'
fucile cō la pietra teneua sotto i piedi, et un
motto cingena attorno ogni cosa che dicena.
HIS DVABVS. il tutto si uede hog-
gi in una pietra del maggior mello che hab-
bia la rocca della punta, ne moti di Padoua.
et l'accialino solo portaua ne gli stendardi

Impresa VI.

con il motto; un dire ferro et fuoco uoglio
usare: et portare nella crudeltà un nome
d'essere unico. Ciascuno che usasse il focile
per Jmpresa, uorrebbon gli stiracchiatori fā=
tastichi, che da Acciaino fosse tolta. Carlo
Duca di Borgogna u'aggiunse due tronchi
et uso questo medesimo motto: uolendo dire
che nō basta hauere il modo da fare il foco
ma bisogna che ci sien legne doue accende=
rlo: et che sia il uero che tale era sua la
intentione; Renato Duca di Lorena che
uincendolo gli predo le spoglie, riguar=
dando l'Jnsegne cō questi focili, cō una
bocca da ridere disse. Douena sua ua=
lorosa persona accender le legna inanzi
acciochè il freddo della fortuna nō lo gi=
ungesse in queste neui: lequali gli han=
no adiacciate le mani, che nō salamele
alui, ne ai suoi banderai, poi che le in=
segne nō han potuto tenere alzate:-

Impresa vii :-



La medaglia che fece il mirabile Leone scul=
tore al Marcheſe del uaſto haueua per ro-
uescio un libro, et una ſpada, et il ſopra-
detto motto, come quel Signore ch'era Va=
loroſo nell'armi, et nelle lettere :—

Impreſa VIII :-

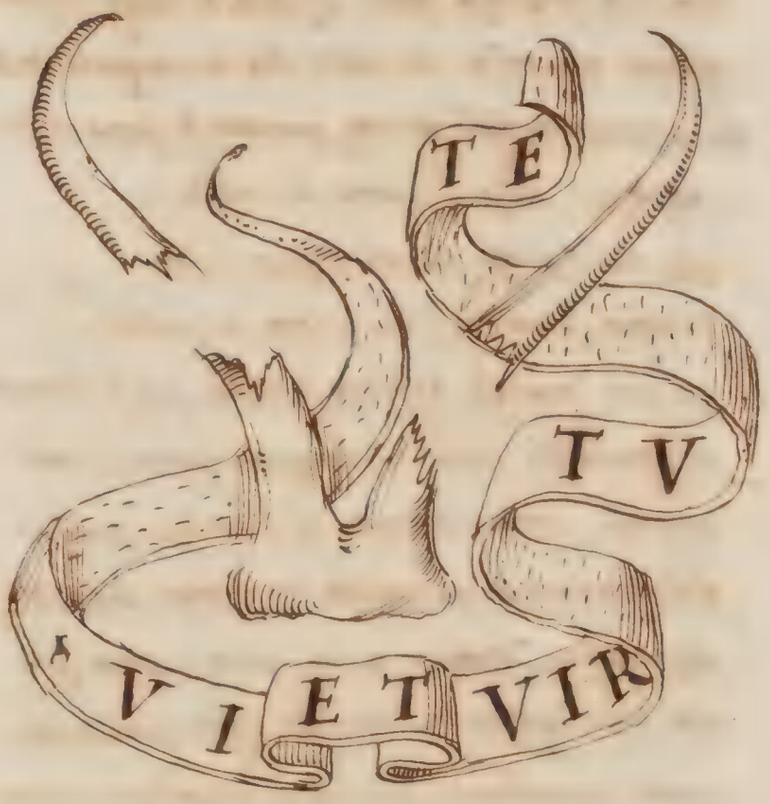
Il Lasca Palermino voleua che ciascuno potes=
se usar l'Imprese belle p sue, ancora che le fus
ser d'altri; ma che le calzarresso però apro=
posito. Ci son ben diquelle che nō sarebbon ru=
bate cosi facilmēte: come questa che canta l'hi=
storia. A messer Vbertino da Carrara, che
era consigliere del S. Alberto (fratello del Sig:
Mastino) da la Scala Tiranno di Padoua; fu
forzata la sua bella moglie. Onde la donna
il tutto gli accusó; et Vbertino accorto, tacé.
et per memoria dell'Impresa del suo signore
si trista leuó dal suo cimieri sopra l'arme una
testa di Saracino, ch'egli ui haueua, et ui=
pose incambio due corna d'oro. Segno di ri=
cordarsi di si uigliacca opera Tiranneſca:
et lo dimostró poi co my. Marsilio nel torgli
Padoua cō l'aiuto de S. Vinitiani, et preso lo=
mandaron Prigione a Vinetia, et se ne uolle
uscire bisogno che il S. Mastino desse lor Tre=
uigi (come meglio ho scritto nelle mie historie)

Et quando il Sig: Mastino scriueua al fratello che questi consiglieri (come quello che per uia di spie sapeua i Trattati) douessero esser morti mandó cõ breuitá di parole, e in disegno la cagione perche; et tra l'altre una cifra che fu. Due ruote da Carro disegnate nella

Impresa viiii

Lettera, legate et rotte in due pezzi cõ un'= motto perche cagione, Ne uertatur in maluz. Et piu uolte riscriue che gli facesse amazzare

et per che nõ uolle, et nõ seppe intendere
al segno, ne al disegno; e perde Padoua, et
cosi il S. Vbertino fece poi rimettere il Sa=



Impresa x:-

racino sopra il cimieri che haueua cauato fuo=
ri le mani, et spezzaua quelle corna d'oro
et il motto diceua in un breue auuolto: Vi, et uir=

- tute.

Paionui elleno imprese queste corna da imi=
tare, o nó .' A Hercole (per tornare a casa)
mi par che gli stia bene la pelle del Leone
Impresa xi :- adosso, et l'Idra per Impresa : come quello
che tale Impresa fece. Queste d'hoggi si potr=
ebbon piu tosto da molti che le ueggono, Dir
dimostrationi dell'animo per uia di segno in di=
segno :-(disse l'huomo mirabile :-
Chi nel Cimier, chi nel dipinto scudo
Disegna Amor, se l'ha o cotto, o Crudo :-)
Et non Imprese da fare, o fatte; ma d'humo=
ri stomacosi, per la maggior parte, o uer=
gognosi, come uedrete cõ il tempo; quãdo i
moti haranno partorito certi topi, che noi
aspettiamo. Vedete a che gioco si gioca, poi
che ogni ignorante inbratta carte, uorra le=
uare, o bandiera, o insegna, rouescio di meda=
glia cõ Impresa, et la tirerá in fin nel Ciel di
Saturno. Che riparo c'é egli .' chi lo puo te=
nere .' nessuno. Enõ ci riparerebbe tutto

il

il mondo, che costui non si mostrasse gof-
fo, prosontuoso, et bestia bene. Ci son poi Im-
prese che fauellano Secondo il Fanfara-
in parabola, che mostrando una cosa uni-
uersale, toccano particolarmete. Come fu-
quella che m. Franc° cãpana fece fare al
Grillandaio dipintore; che furono un mote
di libri, et scartabegli, cõ una lucerna in
mezzo; et ordinó che la si mettesse per in-
segna sopra una tradition̄e di costui. Ma
lo Stampatore, che se ne andaua alla buo-
na, nõ s'accorse che quel motto et quel-
la Impresa, eran da due significati: &
semplicemente pensaua che uolesse dire
che lo studio, é un sudor piacevole; ma il
Grello gli aperse l'uscio, et disse. Coteste-
motto greco che uuol dire facilis labor
starebbe meglio al collo di^{cui} pianta e semi-
na figliuoli, che a libri. Et ridicendolo
all' Inuentore; si mise a ridere, con chia-

rire l'animo suo dicendo: che quella fati=
ca, che meriterebbe fatica, era una goffa fa=
tica da puro pedante, et che gli starebbe=
bene che quella fiamma entrasse fra quei=
libri, et abruciasse il Traditore ancora: ~
Assuon delle quali parole m. Alfonso de
Pazzi che si trouó presente, uolena far=

Impresa xii:-

ne disegnare un'altra cosi: Una calda=
ia piena di libri che con l'acqua del fonte=

Pegaseo bollissero, et il motto: OGNI BVon cotto amezzo torna. come dire la mitá delle traduttioni di costui basterebbono; pur che le fussino ben fatte e in vero la poca consideratione é il privilegio della sua intelligenza. Pier Francesco Ricci che fu inventore dell' Impresa di sua Ecc.za

Impresa xiij:-

diquella Testuggine che andaua a Vela disse. Aquesti leggendarij del Contrasto di

Impresa xiiij:-

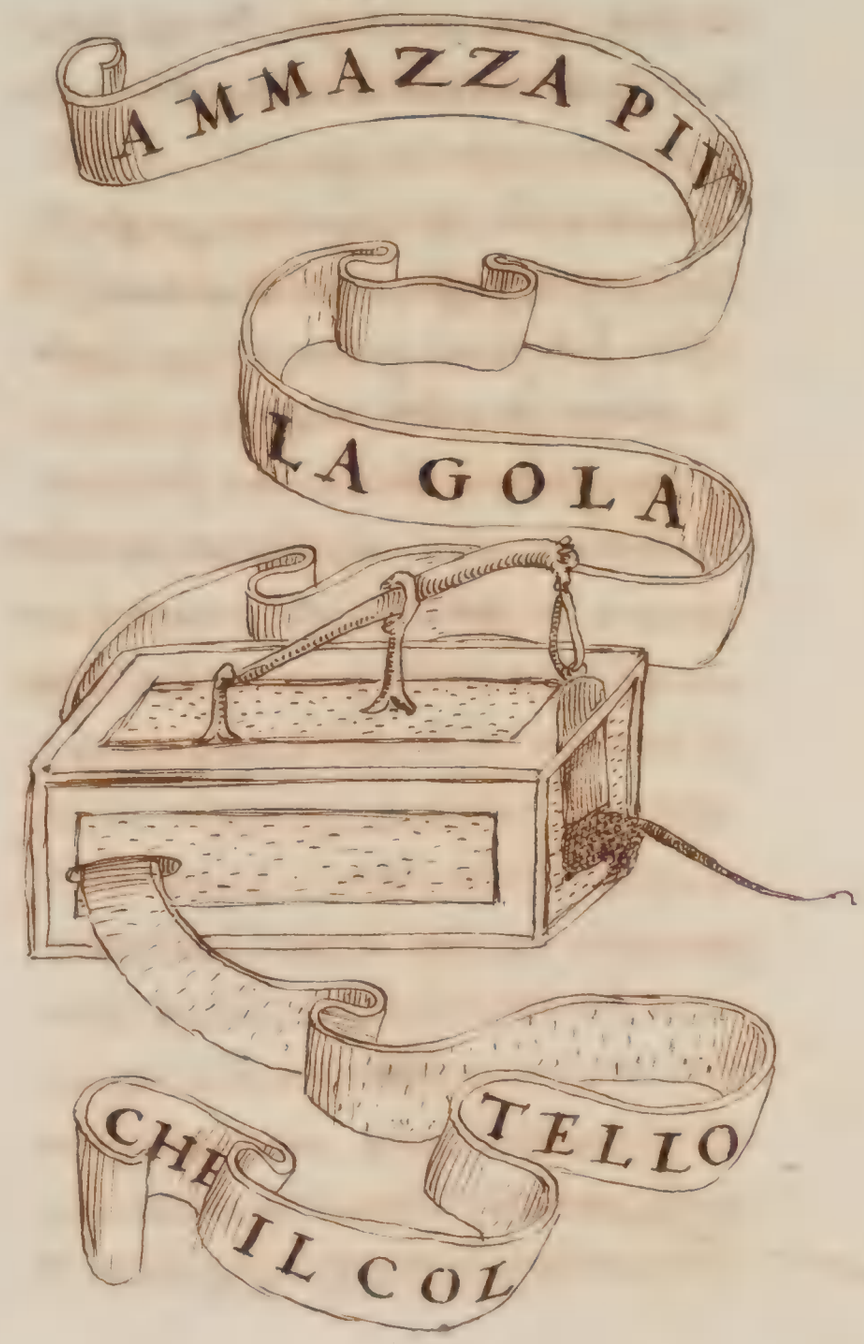
Carneſciale, et della Quareſima, ne faró
io un giorno una: poi che coſi diſoneſtamete
ſcorticano, et rappezzano gli ſcrittori morti
inpaſtando ogni di nuoue carte cõ uituperio
ſi eſtremo; intanto ſeremo queſta p auuiſo.

Impreſa xv.

Vn mazzo di libri legati et ſciolti, tutti in=
brodolati di Pegola, et rotti, cõ un motto=

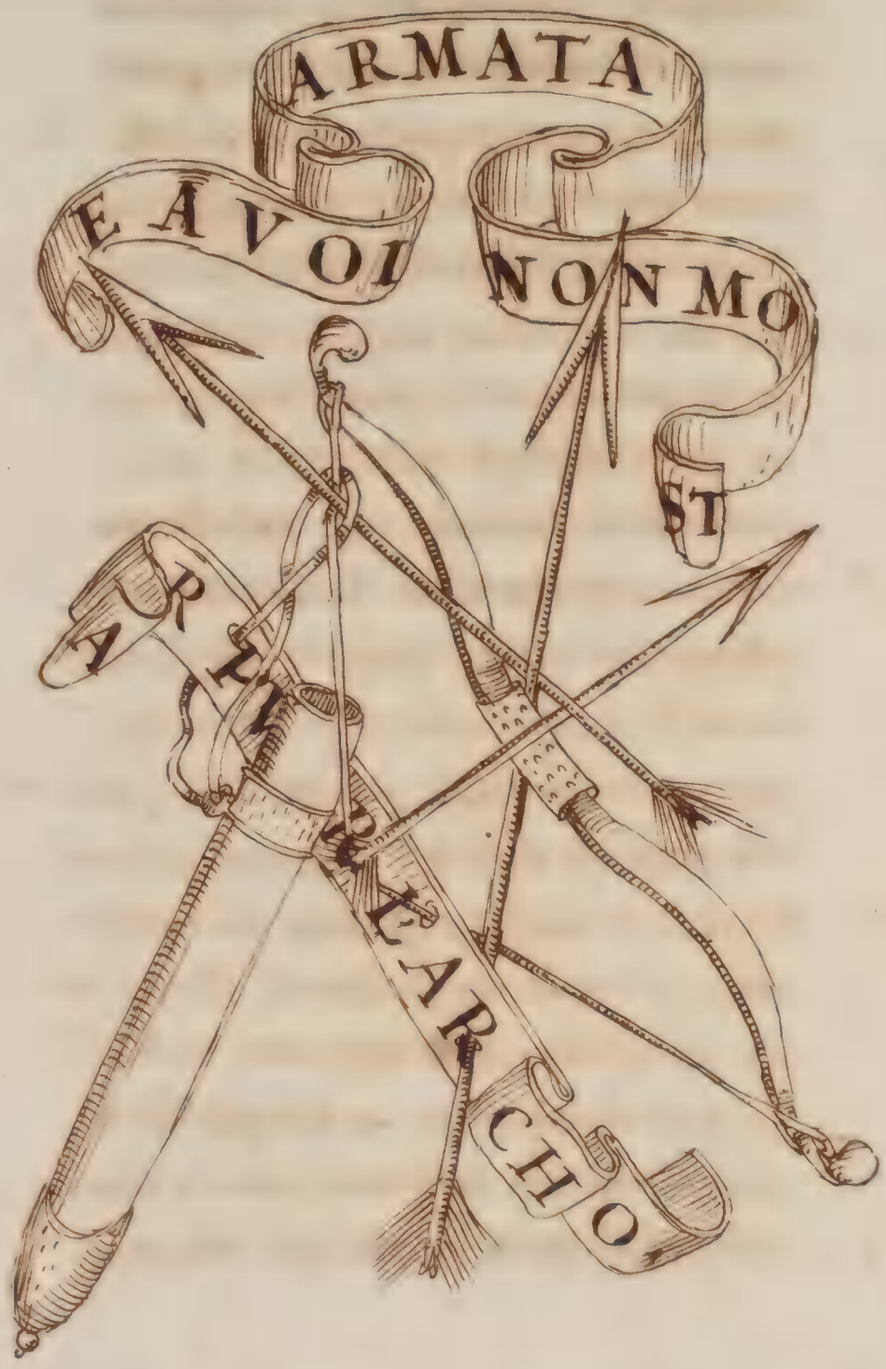
che dica: Caue ne tangas, Pix est auicu=
la: Come dire non toccate uccellini, gen=
te minuta queste lor postillationi, argomēti
rattacconamēti, et dicupamenti per che sor
libri tinti di frappe, et nō ne cauerete se nō
nero. Fate da uoi gridaua il Filippi Topo da
la Condotta: se uolete fama, nō mi ataccate
si gaglioffamente dietro a buoni scrittori:=
Le parole di costui, lequali erano senza bar=
bazzale, et andauano alla trauersa di tut=
ti i ceffi generalmēte furon cagione di far=
gli ataccare un sonaglio d'una Impresa, o
insegna, la mattina di Carnesciale, ben fat=
ta grande, et ben dipinta. Et perche il suo
sopranome era Topo, et per il Topo tenuto;
chi la fece dette nel proprio. haueua Costui
oltre alla natura del rodere cō la lingua
un bel morder cō i denti, per che mangiaua
questo mondo e l'altro, et cosi andaua uē=
dendo cioch'egli haueua, et inpegnando:

Impresa xvi :~



l'Impresa fu adunque una trappola da topo, et u'entraua dentro a mangiare per dimostrare la golosa persona; et il motto era di Salamone. Ammazza piu la gola, che il coltello. Et cosi fu di poi per che il Cartolaio conseruó la dipintura, et per insegna la tenne sempre insino che si condusse nelle Stinche doue si morì; et la, la teneua fuori della ferrata ma con quest'altro motto. Fate bene al prigionato, che la gola l'ha ingannato. Questo modo di dimostrationi segni, et contrassegni calzano meglio quando s'accostano alle proprietá delle cose. Notate questa: Ferretta fu una bella giouane che per saettare gli occhi de gli huomini, cõ i suoi occhi che insino al core passauano nõ hebbe pari inuaghezza: et era per soprannome chiamata la Freccia, nota a tutta Vinegia, et per lei furono assai distichi, et

Impresa xvii :-



sonetti fatti. M. Giouanni d'Arco il qual
faceua lite, alloggiò in casa Pier Carcassi
che padre era di costei: et sene innamo=
rò, ma non ne riporto altro che sguar=
di. Onde egli leuò una Impresa: —

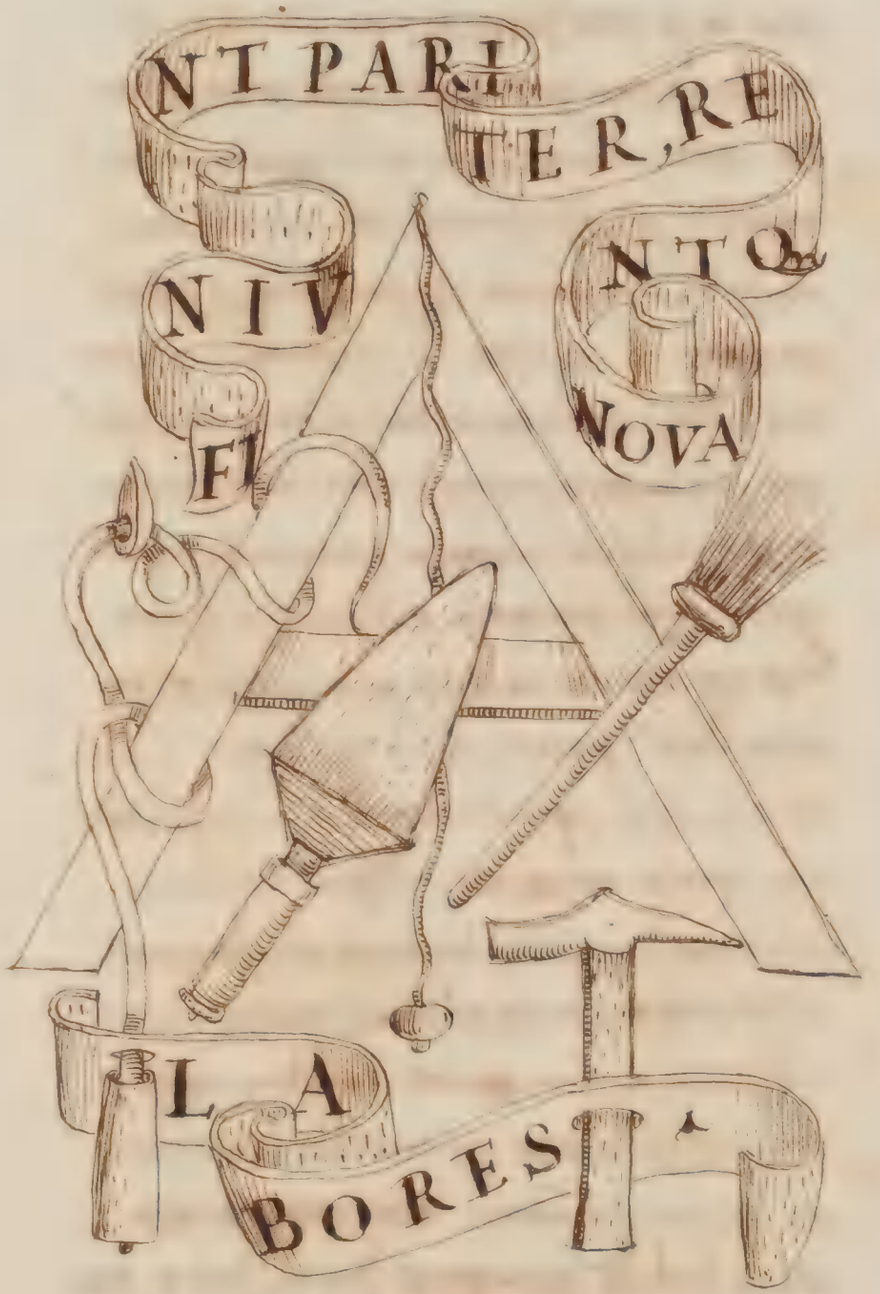
tutte l'Insegne di Cupido, ma non pos=

sette fare il motto che si morí. Passati
alcuni anni il Signor Niccolò d'Arco huo
mo litterato trouando questa Impresa
et uedendo Ferretta maritata al Merciaio
dell'huomo armato: et non piu Ferretta era
chiamata, ma d'armata il nome guadag=
nata s'era, ui aggiunse per motto un uer=
so del Petrarcha. poi che Amore lui non
haueua ferita, come il suo parente. E a=
uoi Armata nõ mostrar pur l'arco. ce
ne sono bene assai hoggi de motti aggiunti
a le uecchie Imprese, nuouamẽte spropri=
ati quanto si puo, et di particolari fatti
uniuersali, et d'uniuersali particolari, ch'
tanto discaggiono che somiglian mostri, co=
me uoi uedete in molte inuetioni, se ben
si considera sinceramẽte. Bernardino di
Giordano fu un bello ingegno a Firenze
il quale oltre al bellissimo casamento che
egli fabricó, et giardino che ei fece raro=

e seuó, una compagnia che Academia-
hoggi se gli direbbe, et nel farui recitare le
commedie fu unico intelletto; far concieri
di palazzi, di templi, maschierate, et sce-
ne, nó hebbe pari. Costui adunati molti
belli ingegni pose nome loro, per soprano-
mi, di quei che i lombardi muratori si ri-
trouano per la maggior parte. Zannin'
Tognetto; mastro Luchin'; e tali si fatti: et
si chiamaua la compagnia della Cazzuola.
portando per insegna della loro Accademia
un trofeo di martellina, archipenzolo, squa-
dra, et cazzuola da murare; stromenti tut-
ti che sempre smurano, et murano; e tanto sō
buoni all'una come all'altra manifattura.
et un breue che gli legaua diceua in quel-
modo medesimo apunto che quello del mar-
chese del Vasto. Finiunt pariter, renouantqz la-
bores :~ Il piu sciocco giuoco che si facci
é fare a cauar le paglie del pagliaio: ogni-

Impresa xviii :~

Impresa xviiii :-



uno le fa tirar fuori, e uero che colui il=
quale la tira piu lunga, o piu corta secon=
do i patti, uince: Tutti gli huomini fanno
qualche dimostratione dell'animo loro, ó
in fatti, o in parole: ꝑ parabola: ꝑ figura
in enigma: in cifra, cõ sauiezza: o con paz=
zia; ma uno meglio dell'altro la registra.
per che bisogna aiutarsi come la ua par pa=
ri, et ueder di uincerla, o almanco inpat=
tarla; che'l perderla e sempre in ordine.
Voi potrete hor uedere se in questa giran=
dola delle Imprese, se il Marchese l'Impat=
tó cõ questi Sciacchilo: o se la uinse. Per=
che questo motto loro, mi pare ancora as=
sai bene intarsiato, conciosia che sempre
il muratore smura, et mura, guasta cõ un=
martello, et cõ un martel medesimo raccõcia.
un detto pare ame accomodato molto a costo=
ro, et loro stromenti. Hor uedete questa
che il grande Imperatore Inuitto Carlo V. fece.

Impresa xx :~

Quando sua maestá hebbe contrario il ma-
re, il Tempo, la fortuna, e che estrema pio-
gia, et crudel tempesta l'assalí ad Argieri.
Si fece disegnare una brca di corallo subito
che fu in naue cõ quell'essercito che possette
saluare. et di suo mano scrisse nello scoglio
doue l'era tra l'onde folgorata, et da tutte le
parti battuta. Resisto. Il corallo nõ é of-
feso, ne da fulmine, ne manco dall'onde dell'
acqua; et cosi uolle dimostrare che a tanta
fortuna egli era stato costantissimo, et forte.
Le Imprese non si lieuano per altro, se li-
uree, et le diuise; secondo che dice l'Acarisio
che p una dimostration d'animo, p la mag-
gior parte apparenza figurata in cosa che
paia a colui che la fa, che l'esprima il suo
concetto; o secretamẽte che pochi l'intendi-
no, (che cosi gli piace) o impresa di cosa dub-
bia fatta, che a cose dubbie si possi apropri-
are; o ueramẽte la fanno alla sbracata

che ciascuno l'intenda: ci son ben di coloro
che alle tre non vogliono essere scoperti, et
ci fanno far mula di medico, restar fuori
=cioé. Non so che regola si debba mettere
al trouato di si fatti cerueglí, e al cauallo dell'
humor loro; briglia di ritegno. Credo che sia
in liberta d'ogni uno di dire i fatti suoi: se=
ben l'é gossa diceria, in iscempio ritrouato =
colui s'é sodisfatto la prima cosa a se: facen=
do a modo suo. e tanto gli basta. Dipingesi
poi questa nostra fantasia in Bandiera i ste=
dardo, in gonfalone, in iscudi, in rotelle, per
le portiere sopra le coperte de carriag=
gi; ricamasi ne gli habiti, e tale la scolpisce
in sino ne roueści della medaglia, e in che cosa
l'huomo uuole, et piace, s'é posta in cāpo=
hoggi: Chi si mostra afflitto, chi tranquillo
tale amoroso, certi altieri, trauagliati i piú,
et pochi si dimostrano contenti. A Firen=e
si chiama Liurea quel modo di diuersi colo=

ri, et uestiri che una uolta sola usano a fare al calcio; perche si ueggono, cento nobil'= giouani uestiti di raso chermisi: da una parte, a giocare alla palla, cõ alcune listre uariate. Cento altri di uerde, dall'altra; et nelle berrette diuerse penne di colori uariati a lor proposito. Scarpe, calze, giubbone, camicia tutti a un'modo da una banda: et dall'altra a un'altro. Farassi una mascherata di Corrierj di mastri di Tröboni, di Battilori; che per una uolta quell'anno si uedrá: et a questa sorte di cose s'usa molto la Liurea: et ne trionfi Carnescialeschi ancora, come fu il Carro di Chiesa= sá: o quello della Morte; una mascherata fu questa laqual fece il mag.co Lorenzo de Medi= ci. Vn trionfo in carro, a guisa di quelli che uanno per san Giouanni; d'oro: et riccomẽte dipinto a trofei di notomie: Et ne nicchi al= cuni morti secchi interi; di uariate attitudinj tratti dal Carnaio, della conserua di Polidoro=

becchino del Pino a S^ta Maria nuoua: ilqua-
le molto begli, et profumati ne teneua: —
In cima al Trionfo era mascherato da morte
un Viuo, coronato all' Imperiale, et posaua
sopra un panno d'oro; attorno attorno del=
quale pendeuano appesi: di tutte le sorte di
trofei humani, et di Fortuna, che hoggi s'usa-
no p nostra grandezza di leggier fummo:-
Corone, Mitrie, Cappegli, stocchi, Berrettonj
stendardi, et arme. Questo Trionfo era tirato
da molte paia di buoi, coperti di tele dipinte
a ossa; e guidati da le quattro stagioni dell'
anno, ben figurate, et addorne. Da una par=
te, e dall'altra alla fila, caminauano mettendo
il trionfo in mezzo, cento huomini uestiti da-
morte, molto degnamẽte; cõ la falce in mano
et ciascuno era accoppiato cõ un'uestito da
uiuo, d'ogni età et d'ogni professione, riccamẽ=
te adobbato. Donzelle (u'erano) Matrone, Cõ=
ti, Re, Duchi, Musici, Dottori, Prelati, Stola=

ghi, artefici: frati: et fanciulli, cosi maschi co=
me femine; e inanzi due seruidori uestiti;=
di raso nero, alla morte uno cō torcia gialla
in mano, et di bianco ermisino al uiuo cō bia=
co torchio, tutti in maschera. Onde si uedeua
il chiaro come di giorno propriamēte. a cāto
al trionfo erano i cantori, quasi una gran=
turba di morte, cō diuerse musiche da ogni
parte, di Troboni, di cornetti, Violoni, storte
flauti, uoci, et altre. Alla fine un cōcerto di
tutti insieme, che replicauano i quattro pri=
mi uersi come, s'usa in tutti simil cāti:—

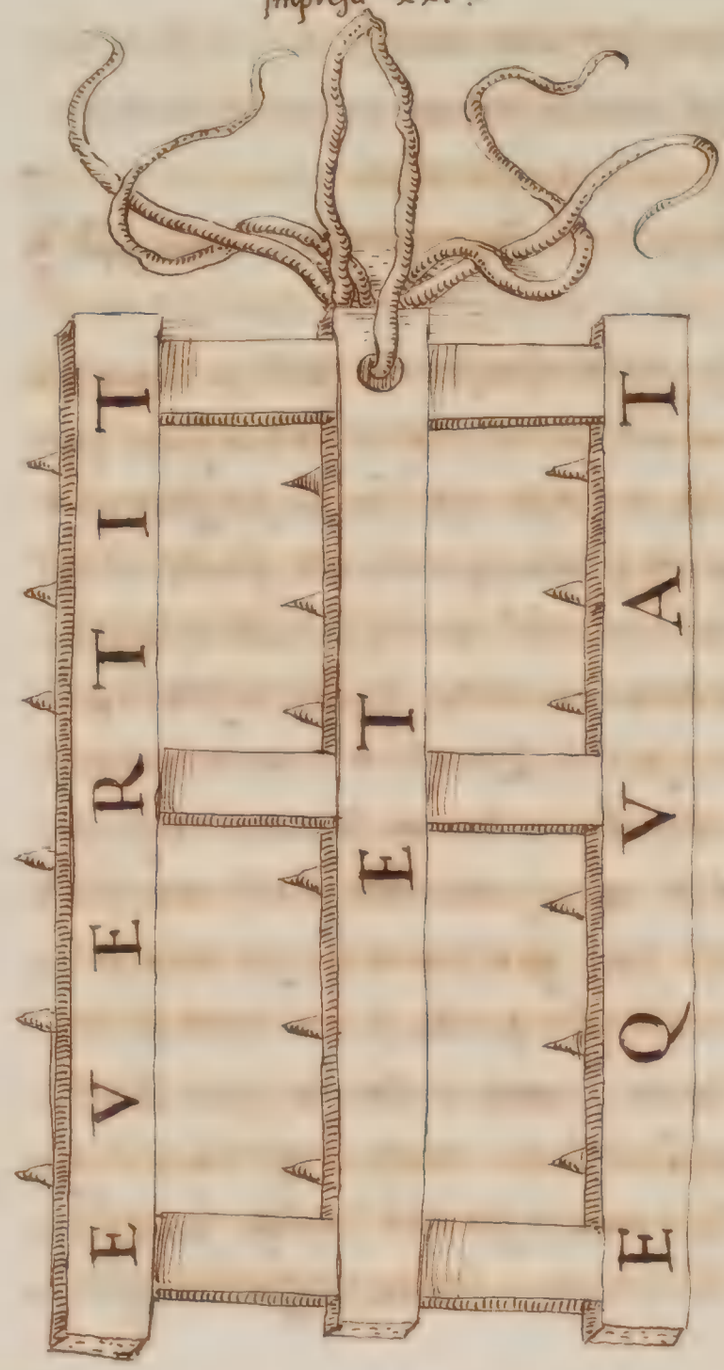
Dolor pianto, et penitenza
Ci tormenta tutta uia
Questa morta compagnia
Va gridando penitenza:—

Fummo già come uoi sete,
Voi sarete come noi=

Morti siam' come uedete'
Cosi morti uedren' uoi ;
E di la non gioua poi
Dopo il mal far penitenza . Dolor piato

Con molte altre stanze, facili, et chiare; che ne cati carnascialeschi ho date fuori; perche in questo caso s'ha da sodisfare alla gente piccola, piu che alla grande: et cosi per le piu nobili et ample strade di fiorenza andaron cantando. Questo fu fatto la prima sera di Quaresima, a concorrenza di molti altri andati per lo inanzi; et fu guidato tanto secretamẽte, che la notte quãdo usci fuori, fece stupire la Cita' tutta, et con maraviglia grande fu ammirato, et considerato, et penetrò tãto che infiniti di tristi diuẽtarõ buoni. Strascicauasi dietro al carro la morte la sua vera Impresa: Vn Epice cõ un motto a lettere grossime intagliate

Impresa xxi :-



Euertit, et equat. Costei spiana, et riduce pre il tutto, fa ogni cosa equale: e tutti ci riduce In breue tempo, a una misura.

DIVISA, alla uulgare, e poi un'altro dolce intingolo, come generalmẽte si uede di uestir paggi, calzare staffieri, coprir tauo laccini, addobbar donzelle; strafoggiar buffoni: et rinpiumar famigli. Credo chel mõdo de grandi nõ cerchi altro che farsi tenere ammirando, continuamẽte p esser rispettato inchinato, e tenuto p un'domenedió e mezzo: et si come il famiglio, lo Schiauo, e il paggio uien riguardato p la diuisa, del suo signore cosi se ne tien buono ét bello, et p questo ancora egli il padrone teme, et riuerisce: senza considerare che l'é una spetie di buffoneria tal ritrouato di colori, et foggie; che se i padroni hoggi come anticamẽte l'usassero, uergognato, et deriso ne sarebbe. La diuisa adunque nõ é insegna secondo Catasto scrit-

tore delle regole, de gli usi: et de gli ab=
busi ne Impresa; ma é Contrasegno quasi da
conoscere come dire i paggi d'un Princi=
pe, da quei d'un'altro, et seruitori d'una
comunitá: Contrasegni insomma, che segni=
dal uulgo detti sono. Verbi gratia dell'arte
della Lana; de gli Speciali, et altri merca=
tanti particolari: per che l'offitio poi dell'=
arte che domina, comanda, et regge; usa=
un'altro segno. La Lana tiene uno Agnello
la Zecca scudi: l'Abbondanza uno staio=
colmo, et altre cose come nell'uso si uede hog=
gi. Et queste diuise, son pur nate da parte
de ceruegli gagliardi, et per comandameto del=
la stranagantia dell'humore. Certi poi, che
danno nel Fannonolo, la portano p che la mo=
glie ha preso due colori; et ~~egli~~ p fargli pia=
cere; se ne uã giu per la gola di burro:~
Quello p amor dell'Amata, p suo amore
n'addorna la seruitú; et questo per segui=

tare

tare la fatione se ne inueste. Certe Cibeche uanno ultimamẽte accerchiati di queste fraſconaie p adulatione, poi che il ſigno= re del paeſe l'uſa: e altri altrimẽti, che ſo io, uadise a ricercar tutte colui che ne uuol fare una lunga Tiritera, che io ho che far altro. La mia diuiſa, laquale moltime l'hanno uſurpata; perche di mio conſen= timẽto, nõ é alcuno che la porti; tutti a= mio diſpetto (ma laſcia a lor mal grado) l'uſano. Vedete che poco riſpetto eglino idest le lor ſignorie, hanno a un mio pari. Et p hora nõ uo dire quale ella ſi ſia:~ La LIVREA, dell'uſo del mondo, et la DI= VISA, furon due ſorelle di ceruel gaglia= rdo; maritate a due fratelli al Signor Vso, una: et l'altra a Ser'Vso: queſto era pouero et quello ricco. iquali nacquero altempo= che regnaua l'Otio, et l'Ignoranza; et pe= rõ cõ molta ſpeſa ſi fa La liurea, che é del=

signore: et poca cosa da finimeto alla Diui-
sa del Sexo: e talvolta per aggirar le genti
le si cambiano in certi tempi, et occasioni i-
uestimenti queste matte sorelle, lequali per-
esser somiglianti, apena l'una dall'altra si-
conoscano. Et se fosse qualch'uno che le
uedesse mescolate insieme d'habiti, non-
se ne marauigli; per che il Capriccio fu il
Sarto che tagliò, et cuci, i panni la prima
uolta che gli andarono a mostra: et gli fe-
ce disuniti di pezzi: bizzarri di colori; =
stranaganti di forma, auiluppati di lauoro
di tagli intrigati, di frastagli frastagliati, et
poi in mille et mille pezzi gli roppe, et-
in mille, et mille luoghi gli sparse: onde
le genti cotinuamete uariano le fogge p
mettere insieme la prima manifattura: ma
che costrutto si può cauar mai di tate pazzie!
Ci son ben diquegli che hanno del sauio al-
manco dieci oncie p libbra, et abbracciano

l'una, et l'altra insieme: certe geti neu-
trali, che non fanno se non cose piene di
sauiezza. Io direi bene chi sono questi Sa-
lamoni, uolentieri: ma che so io. potrei fal-
lare nel dar loro uno per un'altro titolo,
che mi farebbon poi ceffo. Sara il meglio
che per hora lo lasci a gli altri indouinare.
Liuree et Diuise usauano gia mescolata-
mete gli armeggiatori di firenze, il di, di
Calen' di Maggio, i quali erano piu compagnie
a cauallo, et a piedi: cō le lor bandiere
Tamburi, pifferi, e trombe. Vna cosa molto
ricca, molto bella, et molto marauigliosa
a uedere massimamete la giostra; teneñ-
do le staffe sotto la sella del Cauallo alte
corte quato piu si puó, et correndo a tutta
briglia si rizzauano in piedi, et riti riti
rompeuano le Lancie ne saracini. Questi
erano (e sono) tintori, Tessitori; Ciompi, et
altre arti. Chiamauansi uni, da la Maci-

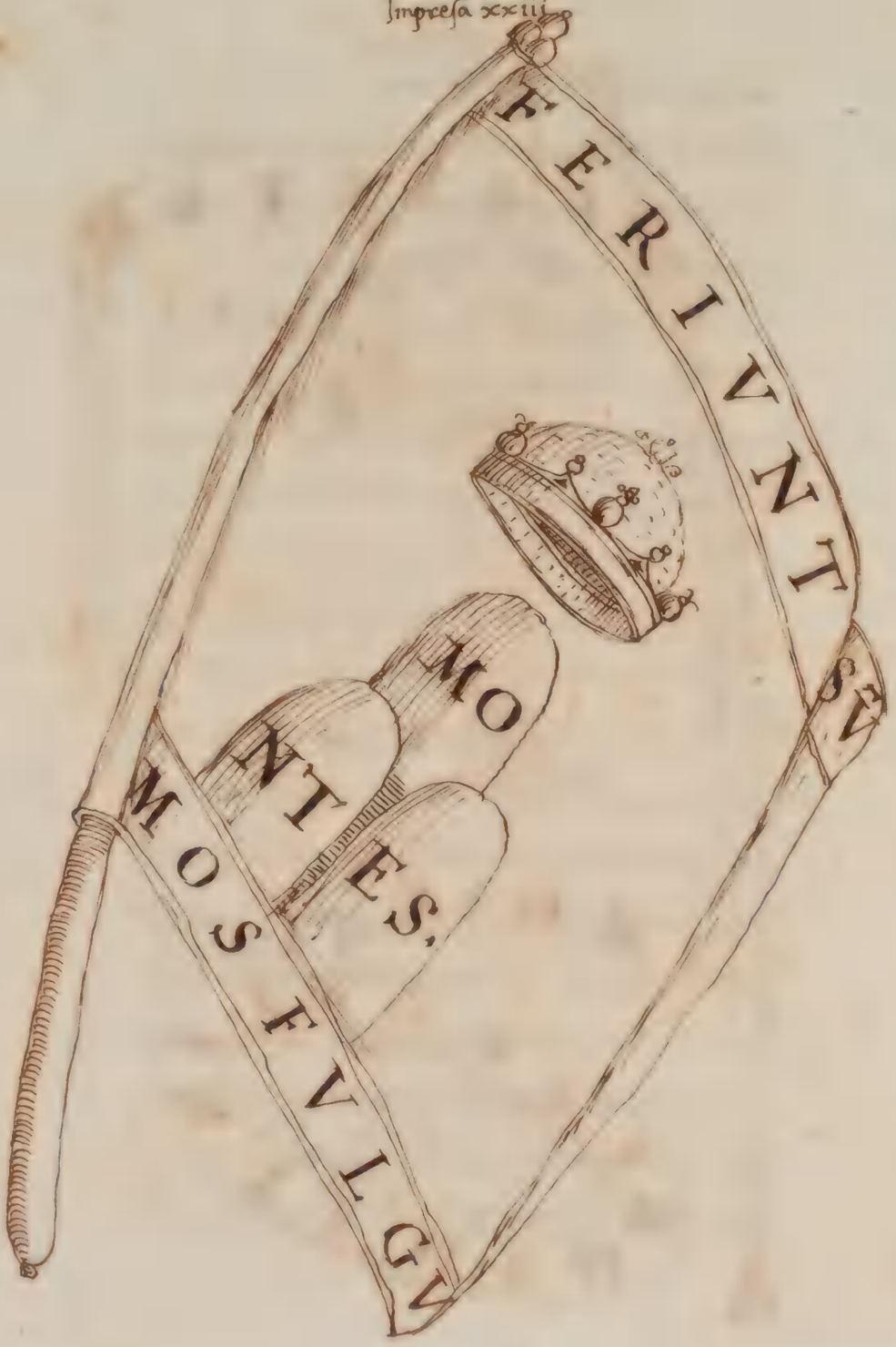
ne, altri di Monteloro: questi dal canto a
la Mela, quegli dal Prato: (che si dice l'Im=
perio) e altri dal canto del Tribolo, e tut=
ti teneuano insegna, o contrasegno proprio
cauato dal nome generale.

Il CANTO A LA MELA,
haueua nello stendardo che di ermisino ros=
so era, Vn melo, carico di mele d'oro, et
il suo motto intorno.

FRVCTVM SVVM DAB=
IT, questo era da un canto: &
IN TEMPORE SVO, era dal=
l'altro lato. Per i targoni poi, et gran=
di scudacci faceuano motti diuersi, come
dire, Et folium eius nõ defluet.
Quecunq; faciet prosperabuntur:
A fructibus eorũ, cognoscetis eos.
Et di far frutto, non pur fiori, et frondi.
Vno anulso, non deficit alter: et altri detti=
della scrittura, et de poeti molto aproposito:~

Impresa xxii

Impresa xxiii



Impresa xxiiii
DET
TRIBVLVS ASCEN

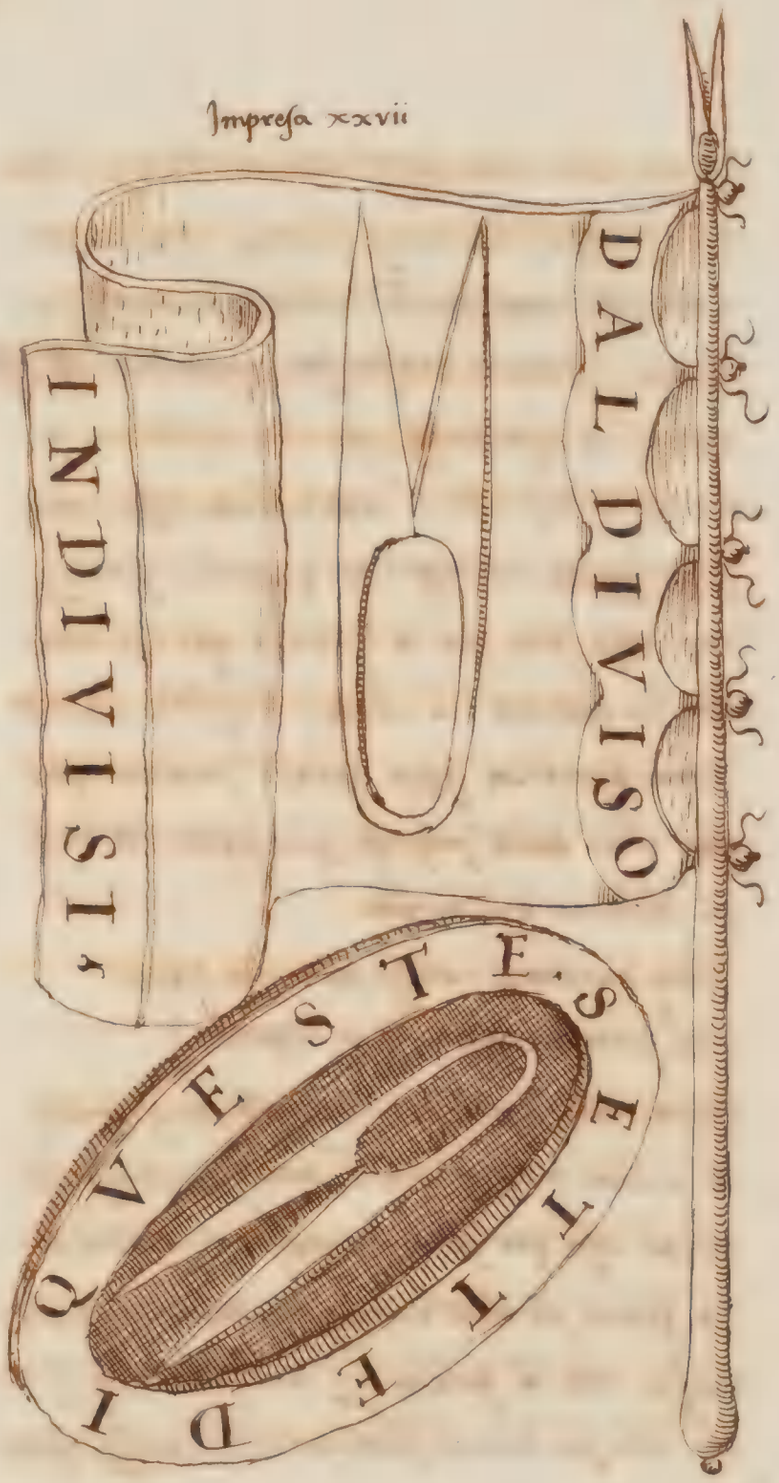
Impresa xxv

Il canto alla Macine una macine: cosi ne
suoi targoni, et uarij et diuersi erano i mot=
ti, et de buoni, et de plebei. Triboli, il
tribolo, cõ un motto nella bandiera tratto
dal Certaldese: Ascendet Tribulus: et, a
Raccolta; alla Macine. Vn mote d'oro il
Monteloro: et nel proprio seggio facena=
no, alle case et contrade loro palchi et
baltresche, et tutto il giorno l'uno all'altro
festa. Ciascuna Potenza, che cosi è il nome
rõpeua inpiazza lance; e poi a lor luoghi
deputati: et u'erano gagliardi, et braui
huomini. Vsauano quel di abbattimẽti a piè=
di, come si costuma armati, amazzauano
animali, saliuano stili, correuansi palii
faceuano balli, et cene da signori, con
molta pompa et spesa, di uestimenti &
d'ornamenti. All'Imprese di questa gior-
nata, e torniameti, nõ si faceuano Imprese
(nõ essendo l'uso d'hoggi) credo p esser =

popolare; ma solamente Liuree usauano et uedeuansi dipinte poche Imprese particolari: si ben qualche diuisa; per essersi qualch'un ricco plebeo come fu il Gobbo da Serezzana nel M D xxii che fece fare un saracino Gobbo, et nello scrigno se gli ronpeuano le lancie, e tutti gli armeggiatori suoi cōpagni che furō da trenta, erano gobbi, parte da douero, e parte da beffe et nelle gale delle braccia che suolazzauano, et nell'acconciature de cimieri, che erano delfini; si leggeua. F A T O P R= Vdentia minor. Se questa fu impresa, Liuree o diuisa, a uoi che ne ne intendete meglio di me, lascerō il giuditio. Impresa bella fu quella, secondo che si diceua, in Camaldoli alle Marmerucole, et fra Pelacani; de Forbiciai? che nella bandiera haueuano le forbici, et ne targoni, forbici, ma di molti uariati, iquali o begli, o brutti, sodisfaceuano.

Impresa xxvi

Impresa xxvii



Et chi non intendesse uoleuan dire p il detto
dell'Insegna: dal diuiso, Indiuisi:) che erano
uniti, (cō l'uno); (et cō l'altro): (che negli scu=
di era:) Sette di queste fan quattordici; ō nessuno
cercassi d'offendergli, per che la forbicia é
un arme bestiale. Tutte l'altre cose, come
sono spade, coltegli, et pugnali, fanno p
una cosa sola, ma la forbicia per due oltre
che la mozza. L'Ariosto Mirabile che tato
stupendamente seppe fare l'Inuetioni per
per altri delle Imprese; (o insegne che dir se
gli debbino giustamete.
Molte bandiere inanzi, et molte dietro
Che di diuerse insegne eran dipinte.)
poste nelle bandiere, stendardi, et gonfaloni
di quella mostra che a Tamigi si ridusse: nō
trouó cosa per se, che meglio al ueleno, al=
la furia, et alla bilinguitá della serpe cal=
zasse: che le forbici. p dimostratione, si ue=
de del suo animo, cōtro a chi l'hauesse offeso.

Impresa xxviii :-

Gli astuti che si aggirano il ceruello intorno a queste grandole fanno come i giocolatori de fraccurradi, che una cosa per un'altra ti dimostrano; come son queste Imprese che p Carota si mandano a galant'huomini, et per porre alla plebe: Di quei nuoui popoli hebrei cō tante cehinaia di migliaia d'huomini e cauagli, che uengono a distruggere il Turco et nell'Insegne hanno queste imprese:—

La Bandiera del primo essercito, e nera et bigia, cō un cane che seguita un Cerbio, et il motto dice: nella lingua hebrea insomma:

Impsa xxviiii. O, VIVO, O MORTO.

L'altra Tribù d'essercito, ha lo stendardo rosso, et una donzella menando un lione domo per mano ha il motto che l'accerchia tutto.

Imp: xxx. Domar Cosa maggiore al tutto spero:—

Il Terzo essercito ha in campo nero dipinta nel gonfalone, una Serena, e tale è il detto:—

Imp: xxxi. Non restero col canto in fino a morte:—

La bandiera dell'altro essercito tiene in capo
azzurro un falcone che uolando si ua bec-
cando i geri che ha a i piedi; et il motto dice.
Imp:xxxii. I tuoi nodi, o il mio rostro, andranno in pezzi.
Quel che segue ha in campo nero una chiòc-
ciola bianca grande, cō i chiocciolini dietro
et dice il uerso che ua fra esse auiluppato
Imp:xxxiii. Lungo uiaggio, pian pian' s'acquista :-
Vn tronco senza foglie, et pochi rami, era nell'
altro stendardo, che seguitaua il quinto, ecco il
motto, et questo in lingua Spagnola si leggeua.
Imp:xxxiiii. Rinuerdiró, cō piu uirtú, piu forza :-
La Settima battaglia ha nell'Insegna uno scia-
me d'Ape, et il suo motto e si fatto : -
Imp.xxxv. E l'uno, et l'altro per natura costumo:-
Come dire dolcezza; et chi m'offende pūgo.
In questa tribu u'erano due Capitani, et l'al-
tra insegna in campo uerde haueua un mole
di formiche che si procacciauano p l'Inuerno
Imp.xxxvi. Tal fiá il mio gouerno : dicena il suo motto.

l'ultimo capitano, ha la Insegna piena di fiamme d'oro, et un monte di Catene in mezzo; et lacci sottili e grossi, tali di seta certi di tessute ghirlande di fiori: et le catene tali d'oro, tal di ferro e tal d'arciento.

Imp. xxxvij:- Per uitio, et per Virtu: quest'apparecchio:- questo era il suo scritto attorno attorno:- Parionu' elleno bugie vere, o verità bugiarde queste? come é possibile resistere a tal'urtoni di frappe? Milone scultore disse che il portar l'Insegna delle Imprese fatte, é cosa chiara et honorevole: portarla per quelle che s'hanno da fare essendo dubbia la riuscita, nõ so che me gli dire intorno, circa ch'ella sia prontezza d'ardire; o un'arroganza di temerità. Ci sono ancora di coloro che hanno fatto dell'Imprese, & leuatone la targa per un'Impresa che dimostrauano di fare un giorno, ma non risoluti però di farla, il quando: o doue, come

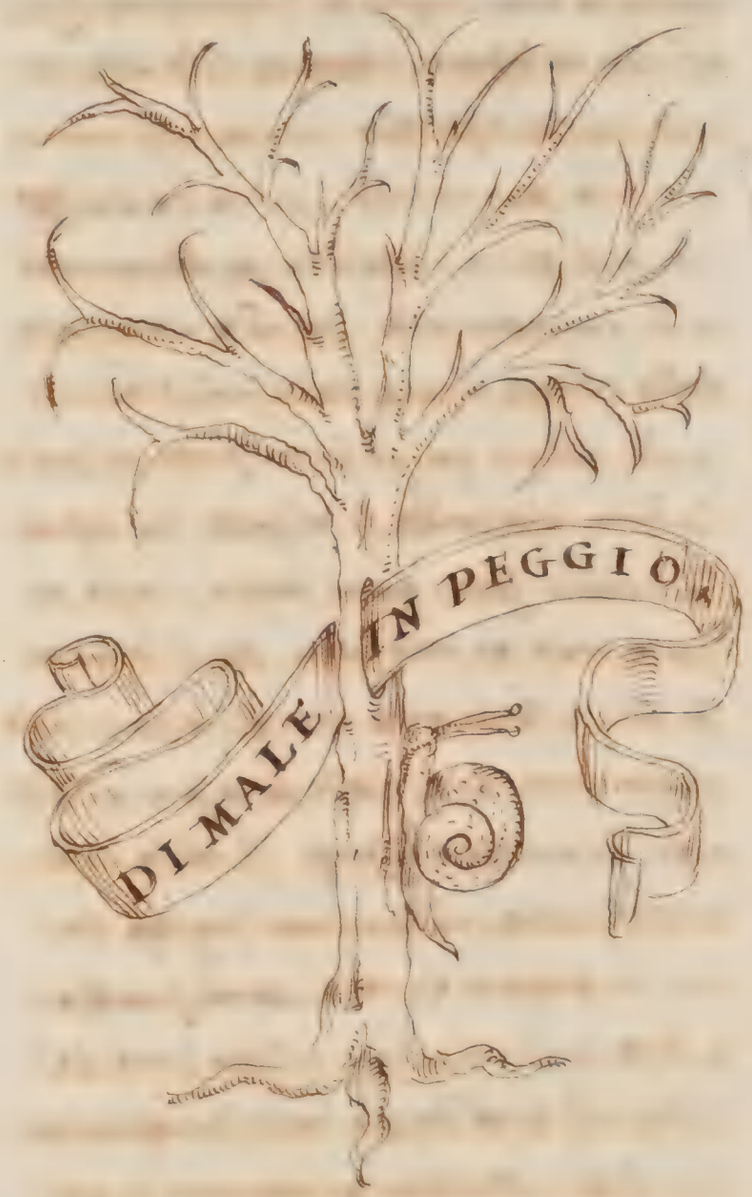
per similitudine si puo dir di quella di que-
tre soldati, che fecero dipingere alla guer-
ra di Palliano tre guastade, con un breue

Imp·xxxviij :-

atorno che diceua. Quid ergo erit nobis
cosa che fece fantasticar molti, che non si-
sapeua, se costoro voleuan romper tre =

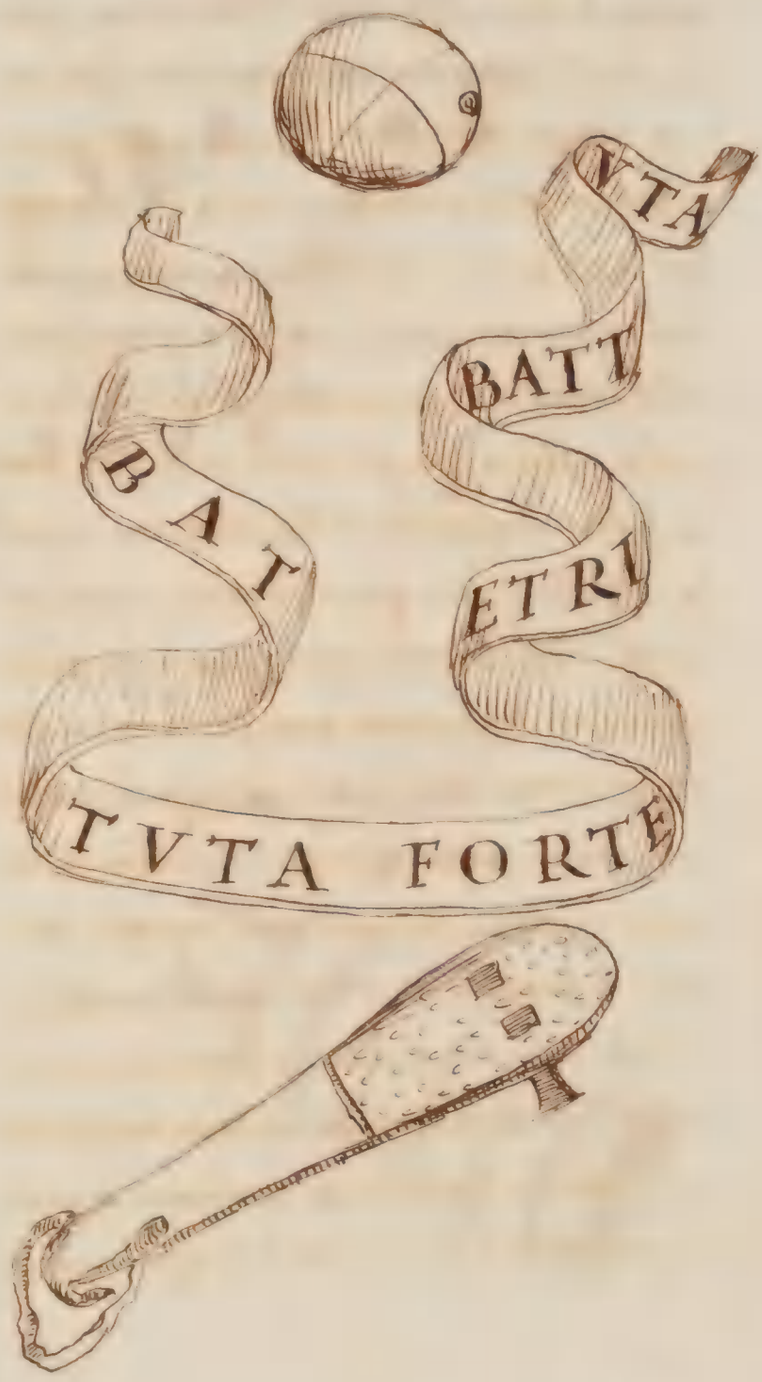
Caraffe di carne, o uotar tre guastade
di uino alla tauerna: o se pur pensauano
cioche sarebbe de fatti loro, ma il fine della
guastada, é d'andare in pezzi; però disse
un gran seruitor del sommo prete quando
urtó con quella caraffa dandogli un mal-
crocchio, tanto che la si fesse: battendola-
in terra, questo é il tuo fine; del Malo in
Peius, et questo medesimo motto, fu poi mes-
so a quella chiocciola che saliua sopra un-
alto albero secco; imaginandosi che se la ca-
deua, quato piu in altezza andaua, tato
piu si farebbe male, et questa era nel rouo
scio d'una medaglia fatta per il. Car: Car: Car:
da Pastorino, et la fece sdegnato, p che haue-
dogli donato un bel ritratto, cō un rouescio
bellissimo, et nō essendo riconosciuto cō alcu-
na cortesia, o almeno, offerta di parole
la cancellō, et l'altra impresa ui dipinse:-

Imp. xxxviiii.

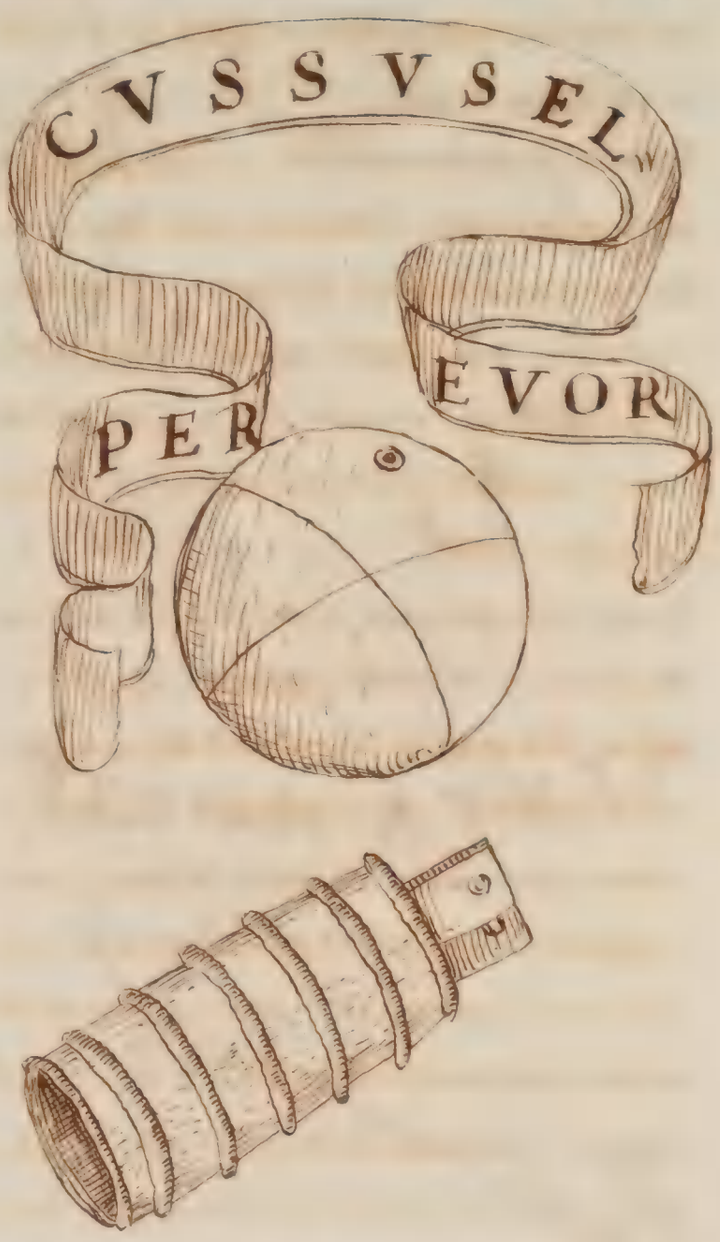


hebbe a dire il grande Imperadore Carlo V.° che nõ bisogna scherzare cõ la uista Cattiua ne con discortesia, intorno agli huomini di penna, e a uirtuosi: perche l'é una lega che uuol grata accoglieza; e abbracciamẽto di rimuneratione. Se nõ e uiene sciolto dallo sdegno il cane della maladicenza, il quale abbaia per gli scrittoi secreti, et morde la fama ascostamẽte di tal sorte, che restano le cicatrici sotto i panni larghe, lunghe, et liuide molti et molti anni; che il Tempo poi fa uedere stracciando quei teli, e panni che le ricopriuano: et di questo ce ne sono mille ãtichi et moderni essempi. Il nobile, et letterato huomo, nõ farà mai Impresa che non sia propria et uera; come sarebbe a dire quella che fece a Papa Lione de Medici m.° Dino ilquale hauendo ueduto cacciar fuori i Palleschi, et ritornare in quella grandezza: fe da l'arme Impresa propria.

Imp. xxxviii :-

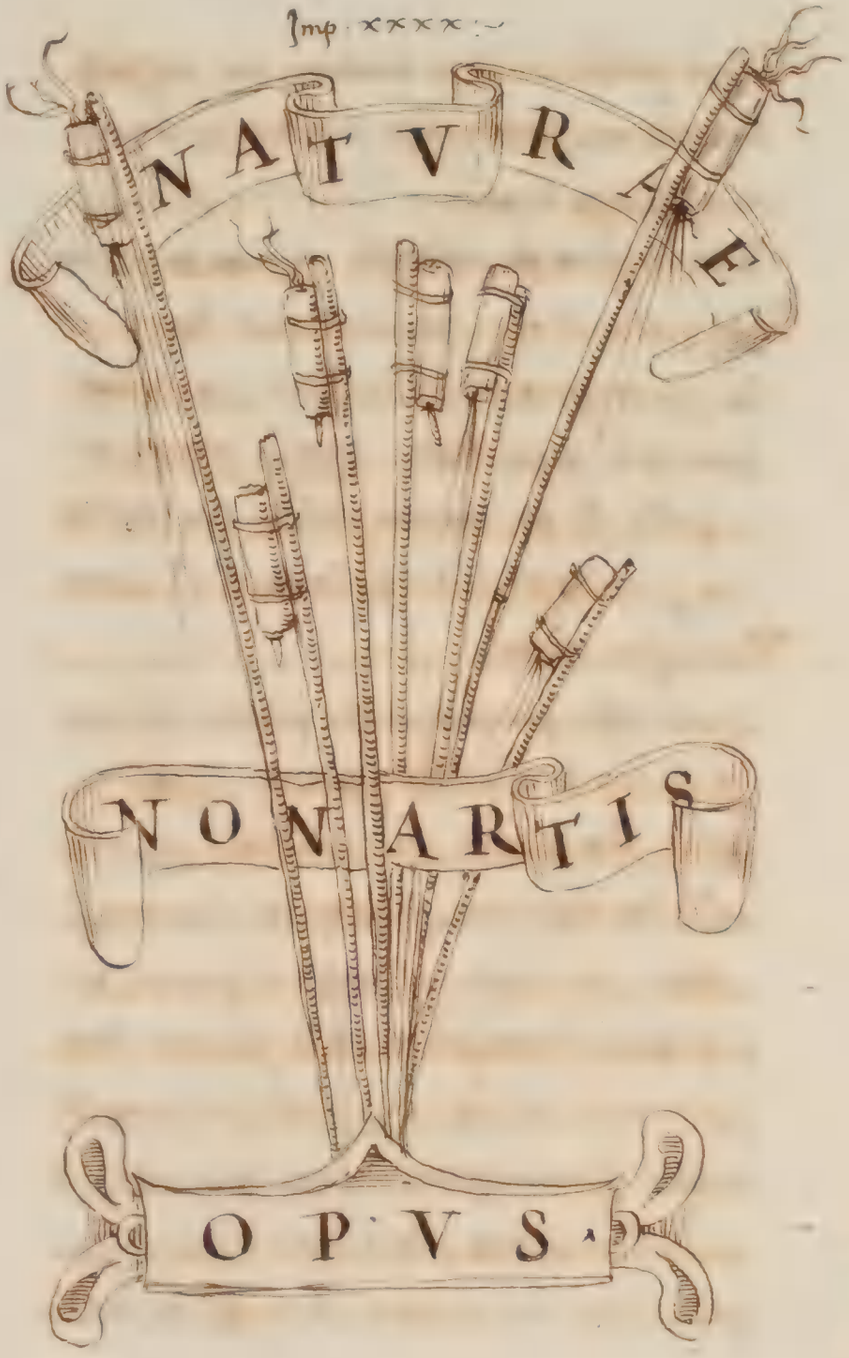


Imp. xxxviiij :-



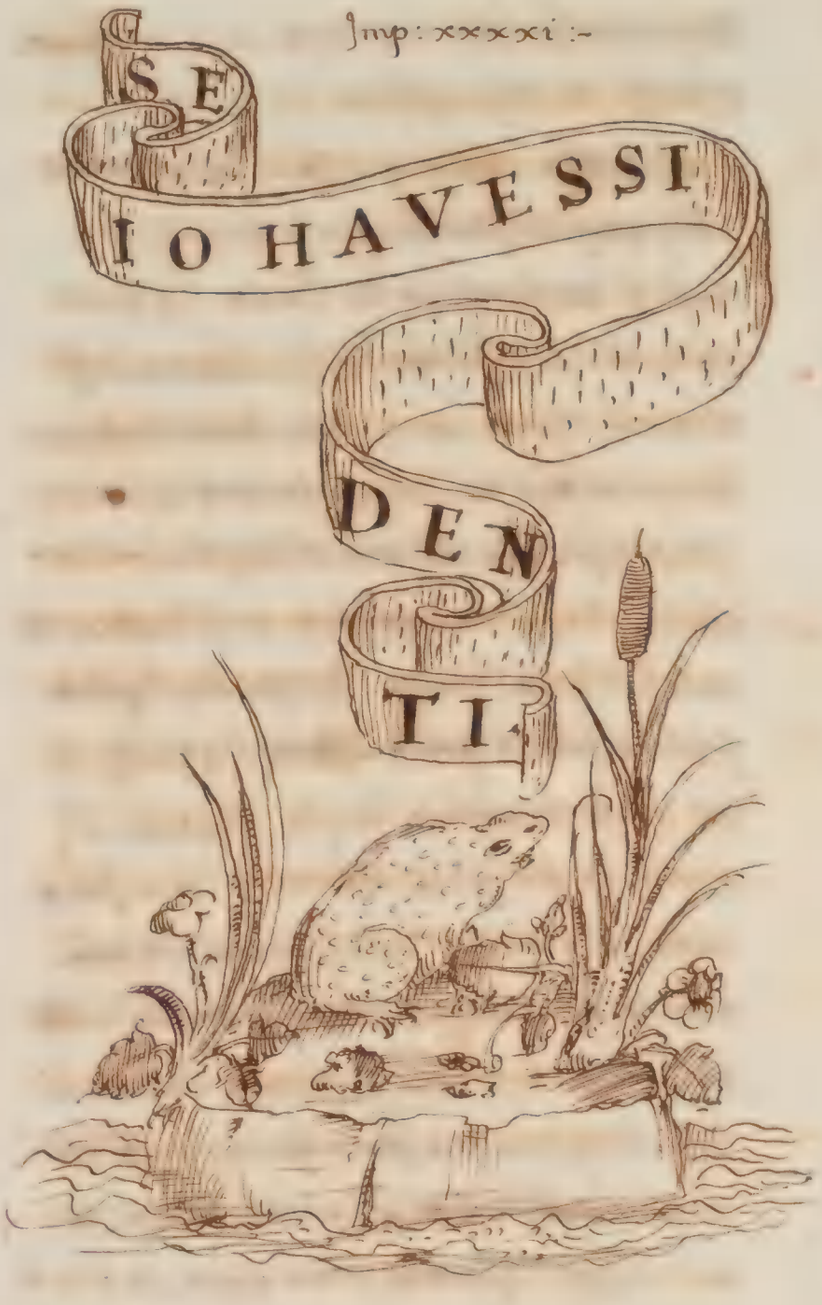
Vna palla in aria battuta dal treſpolo
il quale era ſotto quella interra, et il motto
in un' breue diceua :~
Battuta forte, et ribattuta . S'intende poi che
per quello ell'era andata in aria . dopo l'exi-
lio, fu prigione de gli Spagnoli . Gio: de Med:
Cardinale : e poi Papa . Queſta Impreſa del=
la palla fu poi imitata dal S. Car. Orſino
che ſi conuerti in un pallone cõ q°. motto
Percuſſus eleuor .
Qual foſſe piu uera, o piu propria, nõ acca-
de di darne altrimẽti giuditio : Quell'In=
ſegna, che feciono i Bombardieri antichi=
nella lor cõpagnia, fu propria, e ancora ſi
uede in piu luoghi nel ceppo in pittura, et
é ſcolpita in una pietra nella facciata che é
ſopra Arno nel mezzo di quel fineſtrone dell'
andito . Fecion coſtoro un mazzo di razzi, le
gati cõ un breue, doue molti n'erano fuori
per l'aria, tali ancora nõ accesi, et certi=

Imp. XXXX:-



che cominciauano a ardere; et il motto era
Naturę, et Artis opus :~
Quasi questo medesimo disse il Re Ferrandino
all' Impresa di qlla montagna di Diamati che=
mette il raro et stupendo Giouio. Lo Stradi
no il qual' fu fondatore dell' Accademia degli
Humidi insieme con m. Goro dalla Pieue, Nic=
colò Martelli, et altri: Fece fare una Lano=
cchia sopra uno scoglietto in acqua in mezzo a
certa erbetta che si pasceua: et nō hauena mot=
to ma il breue bianco. Et per che il padre
Stradino tutto il giorno diceua, s'io potessi, fa=
rei quest' Accademia ampla, stupenda. es
ma nō ho piu forze che tanto; et mostrerej
cioche io so fare. Carlo Lenzoni, che era=
uno de gli Academici Aramei andando a uede=
re l' Humido ridotto, et uedendo l'animo ar=
dito di costoro, ma senza forze, scrisse un=
motto in quel breue cō la matita nera, et
a un bisogno portata a tale effetto, che diceua.

Imp: xxxxi :-



Se Io hauessi denti.~

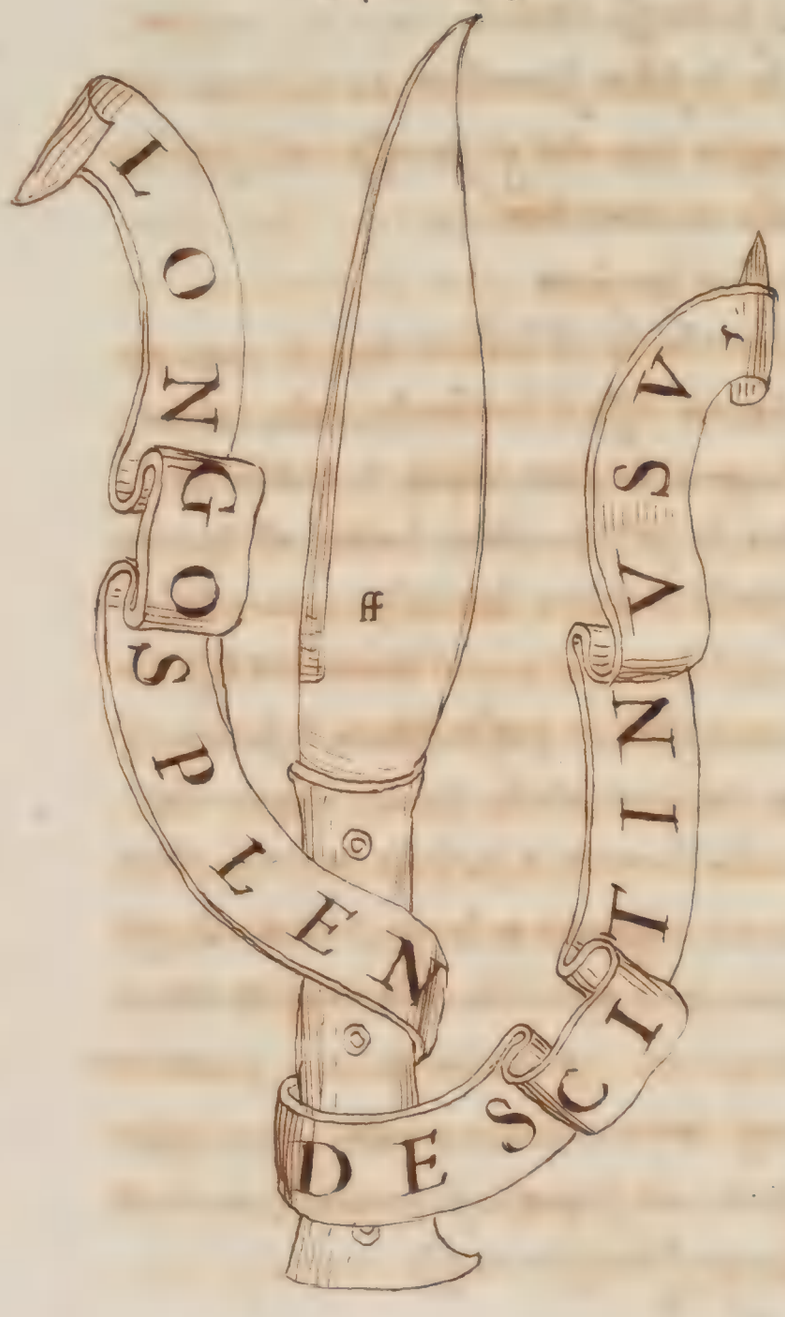
Che fu subito scancellato da m. Coro. altri uoglion dire che gli scriuesse nello scoglio ancora un'altro detto.

Egli è ben fatto:

Cioe che le nō habbino denti le rane: per che mō disse il Lombardo, uallo a cerca:-

Propria et particolare fu quella che fece lo Ill.mo Caualier Sabbá all'Auocato Coltello in Roma, laqual fu cauata dal mirabil huomo il diuin Platone che disse La uita nostra in questo diserto di fatiche; esser simile al coltello ilquale adoperandosi diuēta lucente, e sta bello, et non si adoperando rugginoso et brutto diuiene. Gli ignoranti son quegli, che nella ruggine dell'ocio consumano infelicemēte gli anni; si come i uirtuosi letterati honoratamēte i giorni dispensano. La Impresa fu un coltello, et il motto. Longo splendescit in usu:~

Imp: xxxxxij:~



L'Argiropilo Greco diceua che trouaua=
ſu quei libri dotti del ſuo paeſe, che l'ar=
me ſola era quella, che correua la tauola
ritonda, et che queſta era inſegna uera=
mente, Impreſa, ſegno, e cõtraſegno il qua=
le per mille honorate Impreſe ſi guada=
gnaua: e p una: per modo di parlare;
la qual coſa intende l'Argiropilo matene=
re in iſteccato contro a chi uoleſſe dire
che l'é di Bue che la nõ ſi puo cuocere:
et che bandiera: Stendardo, et Gonfalone
era quella tela ſu quell'aſta, o drappo ch
per tre ſorte di brigate s'uſaua. Gon=
falone era quello de Capi, peſci groſſi cioé,
et da queſto é uenuto il Gonfaloniere; ſe
gia non foſſe la diſputa, chi fu primo o l'=
huouo, o la gallina. Stendardo, era del=
Dominio della terra, o d'una guida di gen=
te di quella natione che ſeguiua il gonfa=
lone, et che ſi diſtendeua dietrogli, &

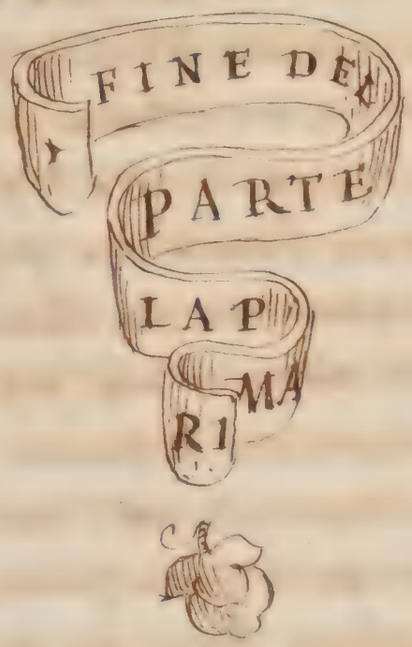
dimostrauansi suoi sudditi, suoi membri=
se la ui calza ben cosi: et che da quella bá=
da, idest, fatione de Tedeschi, degli spagno
li, da Guelfi, et da Ghibellini, é deriuata
poi, la Bandiera: e tanto si potrebbe
dire, o uoltare alle bande: come si dice=
ua poco tempo fa le bande nere: per ch
le haueuano l'insegne cosi fatte, dico=
alla uulgare, alla grossa naturalmente
senza lo stiracchiameto d'Anton del Cer=
rotá che contradisse alla Pandette:~
L'Aquila biancha era l'arme de Troiani
che a un bisogno doueuano portare, negli
stendardi, e ne gonfaloni, che Ruggiero
ilquale da lor traeua origine portaua per
insegna, et nõ uoleua che Mandricardo la
portasse. E insegna mi creed'io che uoglia
dire la cosa che si figura, et nõ la bandie=
ra, o lo scudo, o il saio doue l'é figurata, chi
nõ facesse peró un capo grosso a dire a suo=

modo, come fece l'Abate del fosso per met=
ter la terra dal cortigiano descritto. Onde
il Diuino Arioſto disse.
Lo ſcudo, ouè in azurro, è l'augel bianco.
Molte bandiere inanzi, et molte dietro,
Che di diuerſe inſegne eran dipinte. come è detto sop.
I Toſcani a caſa mia fanno differenza da Im=
preſa, a inpreſa: et per il particolare &
per l'uniuerſale, come io dirò quando me
ne uerrà uoglia, e tra inſegna, e' inſegna
ſimilmẽte, coſi come diſtinguono fra motto
et mótto: che uno contiene un faſcio di
coſe: nel toccargli la mano dirgli uoi ſiate
il bentornato cõ buona cera, graſſo et freſ=
co da q̃lla buon'aria, che mãtien le perſo=
ne freſche colorite et ſane: fargli accogli=
enza, abbracciarlo, et baciarlo. ma colo=
ro che nõ dicon nulla mai! chiameraſſi=
egli far motto, cõ'l toccar ſolamẽte la mano
e abbracciare! madeſi che ogni coſa =

uuol' hauer qualche discretione. cosi q̃sto motto si' prosferisce differentemẽte da q̃ll' altro che e' breue cicalameto: Se pare hora alle S.V. di accettar' questa distinti= one (dato q̃ esset) fate uoi. Io intanto che ui risoluerete entrerro̅ in un'altro farne tico; un laberinto piacenole, al comãdo de

Le Signorie ũre.

Ÿ



VNA Volta, e fu, un galant' huomo, il quale uoleua, che sopra alcune Imprese io facesse, un poco di calpestio, un certo rõbazzo di cicalamento, un dire che l'erano belle, bei trouati, che l'haueuano tutte le parti che si ricercano per fare una Impresa (che non si sa quali debbano essere) con allegationi, et postillationi: et mi fece una protesta inanzi, et fu questa. Che io non douesse usar parola di burla: o inuetione di piacenolezza, ma scriuer da douero, et cõ grauita di stile: per che uolentieri ne miei scritti, uo ridendomi d'ogni cosa. Inmodo ch mi fece uenir uoglia di scriuerne in burla solamete a dirmelo, et maggior uolonta di

farmene beffe. Perche inuerita ce ne son mol-
te, et di molti personaggi che harebbon piu-
tosto bisogno di fauola per titolo; che d'histo-
ria. Ci son di quelle Imprese di ualore che uã-
no adosso a huomini dappochi, altre fredde
a caldi ceruelli accomodate, chi se le fa fare
per uso, et chi per grandeggiare; altri le fan-
no dir le bugie coperte, et certi le menzog-
ne palesi: per appropriarsi cosa che non se
le conuiene; inmodo che il dirui sopra da do-
uero, sarebbe un uender gusci di noce ari-
taglio; o bisognerebbe toccare a ciuetta, sul
uiuo. Si cometare per uia d'adulatione, &
per la strada dello strascinamento andando p
uiole a piacenza, per portarle a lodi; non
uuol altro che sonar le nacchere a martello
La sorte dell'Imprese, o de segni di dimostra-
tione da dirui sopra da galant'huomo uorreb-
bon esser di tal maniera che l'hauessino qual-
che parte che si conuenisse a quell'uccel-

laccio, o a quel tafano che la porta, uideli=
cet. Panteforio, e' un pedante di uelluto
cremisino, che tiene squola dal pōte del Car=
mine, et s'é fatto questo sopranome cōposto
(chel suo nome diritto é Fruosino Retio) accio
che siate informati, di due dittioni; Panteron,
e Dilorico; dice per dimostrare la sua intel=
ligenza (di pecora) che pigli d'ogni sorte uir=
tu; (notate la timologia) et spezza tutti i uitij
o che arguto bigatto: et l'ha figurata in chi=
merá; cosi ha nella sua squola fatto dipinge=
re una Ragna che un'Aquila tiene in aria Imp: xxxxiiij:-
con questo motto N E C S I N E M E.
o bene: gli manca il restante del uerso: ~
Quest' ha pur tutte l'osseruanze che dicono
i regolatori. Chi uuol hora questa briga di sa=
per cioche uuol dire il balocco, si facci inanzi
p che l'imprese che io uorrei dirui sopra, come
quella del Re Alfonso d'Aragona, harebbo=
no da essere, che era in questa forma:-

Imp: xxxxiiij:~

MAGNA NIMI TAS.

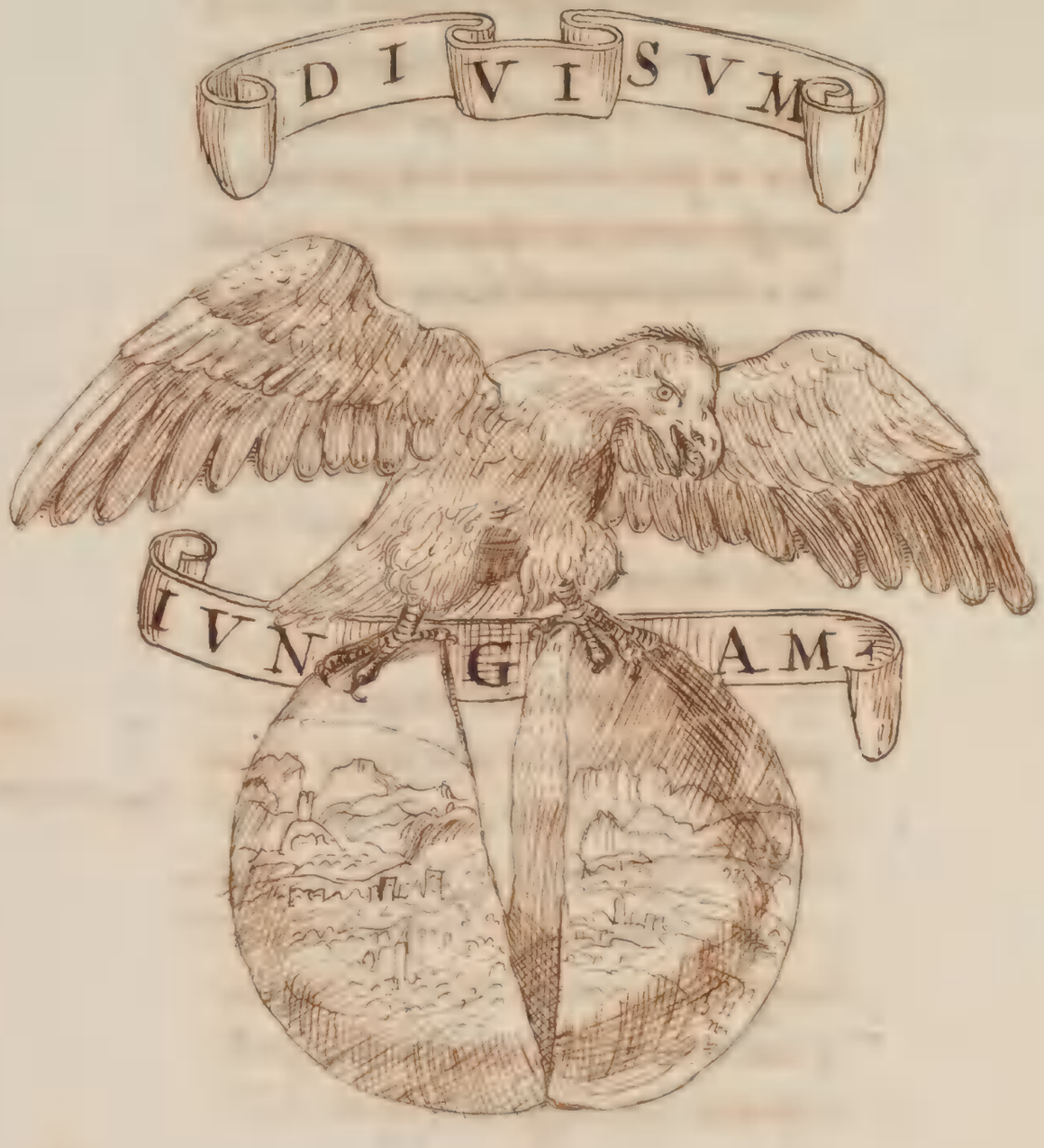
Vn aquila laquale haueua una lepre sotto l'unghie, et pasceua; et infiniti altri uccelli pasceuano della sua preda, come quella che lo acconsente di natura; alcontrario dello auuoltoio. Qui si potrebbon bene accomodare honorati ragionamenti, per che Alfonso era lo splendore della liberalità, era principe che meritaua per rouescio della sua medaglia un' Aquila segno Imperiale, essendo la corona sua generosa, et la sua persona degna d'ogni Imperio. Il motto che cingeua questa Impresa era: Magnanimitas: Se Alfonso fu magnanimo di fatti, et generoso; si puo ueder nel libro del mio cancellieri; et lo sa ancora il mondo, se ben molti anni sono, egli é restato priuo della sua Luce. Hora uolendo disegnarne qualch'una, io lascerò nel giuditio di chi legge, et le uedrá, il lodarle, o il biasimarle, ne uoglio mettere gli autorj, che l'hanno fatte, per che possino senza rispetto

tassarle, et lodarle; senza aspettarne premio, o gratitudine. Eccoci a quella d'Alfonso intorno a qualche conuenienza per la prima. L'Aquila cō il uolare sopra i figliuoli, gli prouoca al uolo: et Alfonso cō due alie della fama, una di generosità, et l'altra di cortesia, ha mostrato a gli altri Principi come debbono esser cortesi, et generosi. La Vista dell'aquila che la fa uolando grata, sopra il mare; fa uenire i pesci dalle parti basse, sopra, et come immobili gli fa stare a riguardarla. Si come la gratitudine di quel Re' fu tale, che tutti i suoi sudditi gli restauano obligati, et serui. Due pietre tiene nel nido l'aquila per poter partorire a bene, & la sua corona teneua in una mano la liberalità, et nell'altra l'humanità, per potere ottimamete, et honoratamete portar corona: et si come l'aquila e tenuta la Reina de gli animali, cosi tenne la maestà sua il=

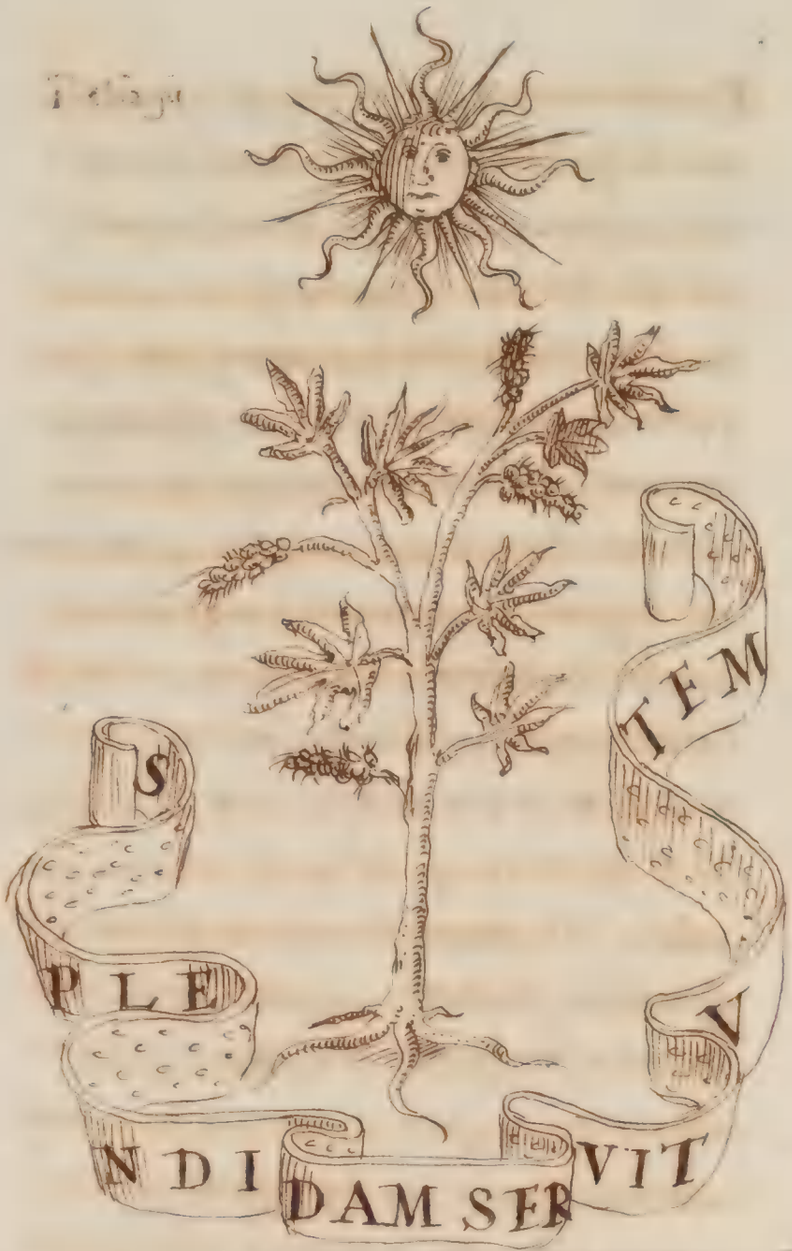
principato della dignitá sopra tutti i signori di quella etá. Secondo Plinio si ritroua no sei sorte d'aquile. Cosi si uedde in quest' huomo degno sei priuilegi. Il primo fu lo esser costumatissimo, et assai dispiacergli uedere gli huomini alcõtrario. Staua al suo seruitio un uitioso Siracusano, huomo di qualch'importanza, ilquale molte uolte si hebbe da dolere, che'l signor suo lo riguardaua cõ poca grata uista, dicendo che questo auueniua p che il Re, i Barbari ordinariamẽte odiaua. Nó (rispose quando l'udi dire) per che da i costumi, et nõ dalla patria fo io il fondamento. Il secondo priuilegio fu la clemenza, et per questo gli uolsero i Napolitani rizzare un arco di Marmo, ad eterna memoria, laqual cosa ricuso ne lo uolle. Fu Alfonso la somma Iustitia e usaua di dire che i Principi che mãcauano di quella, erano simili ã i corpi offesi

dal mal caduco, quasi che rimanghino in=
terra come mostri de gli altri huomini. Fu=
unle almondo oltre al principato, per che nõ
solamẽte reggeua, correggeua, honoraua et pre=
miaua; ma di suo mano lauoraua, doue fu=
ripreso da Matteo Siculo, per sapere a che=
fine un suo pari in lauorare si essercitasse:=
rispose per che dio, et la natura m'hã fatto le
mani come a gli altri che lauorano. Fu so=
brio circa ogni cosa, ma piu del uino fu tẽ=
peratissimo, onde a i conuiti d'allegrez=
za, furono assai che se ne stupiuano. Non=
ue ne marauigliate (diceua egli) che si poco
m'intrinsichi con il uino, per cioche egli=
e' il Tiranno di tutte le uirtu. Vltimamẽ=
te fu un Re molto ben considerato, ne gli
atti, ne fatti, et ne detti: et hebbe sempre
l'occhio a conoscer se medesimo. Et si ued=
de nel ragionameto doue si concludeua che
nõ c'era mezzo per farci equali in questo

mondo: anzi sì, disse il mirabil Re: La Ce-
nere fa questo effetto. Le Imprese si dover-
rebbon fare nō solamēte per honorare, dar
fama, et fare ammirare uno, ma che se ne
facesse ancora, per insegnare: Come sareb-
be a dire, un grand'huomo che volesse di-
mostrare alla maestá dello Imperadore, ch'
il mondo é guasto, pien di discordie; et che la
sua corona douerrebbe attendere a unirlo:
et che il tutto fosse sotto lui inpace:- E po-
trebbe dipingere un aquila, in luogo che
spesso, o alcuna uolta la sua maestá la ue
desse; laquale un mondo fra piedi che a-
guisa d'un melagrano fusse crepato et aper-
to, teneße et il motto auuolto alle ale Imp. xxxxv:-
e attorno fosse tale, D I V I S Vm
I V N G Am. quasi che quest' aquila l'
hauesse preso p unirlo insieme. O quanto
d'una tal prouisione uera, et nō dipinta
ci sarebbe egli, hoggi di bisogno: —


DIVISVM
IVNGAM

Potrebbe ancora si fatta Impresa portarla un-
pari di Carlo d'Austria V. che all'Impresa =
de gli infideli si mettesse. Bella fu quella si=
milmente del Re Antigono ilquale intende̅
do che il suo figliuolo, trattaua male i suoi
sudditi, et che ferocemente con esso loro si=
portaua, et insolentemente; gli fece inten=
dere che douesse con modestia, et con amo=
re reggere, et gouernare: et gli mandó =
uno Scudo, nelquale era dipinto un Sole, co̅
l'erba girasole, et il motto attornogli diceua
SPLENDIDAM SERVIT-
VTEM. et gli uso queste formate pa
role:~ An ignoras fili regnum nostrum, esse
splendidam seruitutem.' Questa impresa tene=
ua un gran signore che staua al seruitio
del mirabile Carlo V. per mostrare come
uolentieri seruiua, et che il signor suo era
tanto e tale, che lo nutriua co̅ lo splendo
re della sua ualorosa luce, et maestá.



Imp: xxxxvi :-

Quella mi piacque ancora di m. Cigno
Natali da Taranto, un uecchio anzi an=
tico Cortigiano, che seruiua il Duca di
penna. Principe Imperialissimo piu che
l'aquila che teniua per tutto scolpita:-
e si trouaua passar m. Cigno i settanta=
anni, ne saper ancora che cosa fosse una
minima rimuneratione della fedele, et
cordial'seruitú sua; et nõ si potendo o nõ
uolendo lamentarsi del suo signore; fece una
Impresa per isfogameto dell'animo suo: e'
quasi fosse una sua arme, la pose p le case
e altri suoi luoghi. Vna penna d'Aqui=
la posta nel mezzo a molte penne di Cigno,
tali rotte, tali rose, tali malamete spelate, et
quasi tutte mal concie, cõ un breue auuolto
nelquale erano queste parole, di Salamone'

VELVT ATINEA

Non sapeua il uecchio mal trattato cõ miglior
destrezza dire copertamete il fatto suo:-

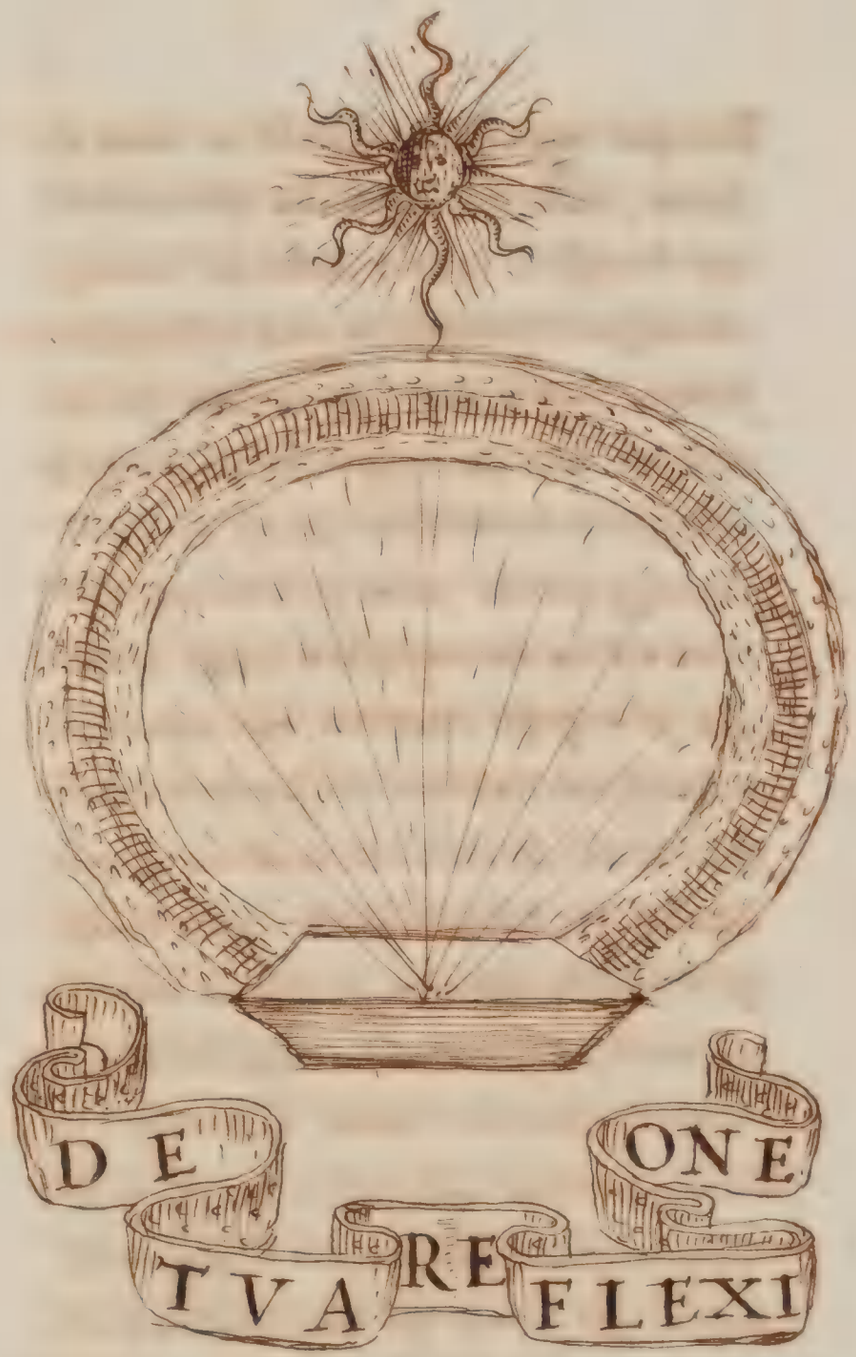
Imp: xxxxvij :~

la natura della penna dell'aquila, é di
roder quãte penne se gli accostano, &
consumarle come fa la tignuola il panno.
So che non si ueggono hoggi que miraco
li dell'amor de seruitori antichi moder-
namẽte, ne quella rimuneratione, de si-
gnor moderni inuerso i serui antichi—
se nõ uaca qualche luogo, roba, benefi-
tio, o qualche carro si strauolga (e cõ una
gran fatica si piglia qualcosa) non c'é
altro se non come disse orlando paladino
Assai parole, et poche lancie rotte.
et sia un seruitor fedele, et uirtuoso quã-
to egli sa, o il signor ricco quãto che egli
puo, che nõ c'é cosa da segnare notabi-
le se nõ come disse la Celeste Marchesa.
Che di brutta Auaritia an' colmo il core
Publico danno al mondo, et disonore:—
Guardate quanta nobiltá di uirtuosi hog-
gi (sia detto cõ riuerenza de buon Signori)

perisce di disagio: da una parte, et rimira-
re dall'altra, quali ignorati, uili, et mecca-
nici son bene stanti. Trouerrebbesi un tal
seruo a questa etá che per l'honore del
suo signore tolleresse quello che sopportó
per Marc'antonio il suo? O un padrone tal
qual fu Plotino Planco! che per liberare i
serui da tormenti, si palesasse! So che sueg-
gono assai sepolcri, et assai pitaffi come
quello che fece far Pannonione; per si ho-
norato benificio riceuuto dal seruo suo:
Anzi i serui a nostri tempi doue possono tra-
dire, auelenare, et rouinare i signori et pa-
droni loro; quasi che la fosse una bella im-
presa lo fanno. Veramente uituperio eter-
no della fama loro. Chesia hora la colpa
da una parte della mala rimunerazione
dell'uno, o della cattiua seruitu dell'altro
nó mi par di determinare, ne ragionarne
nulla, tanto piu che io nó serui mai, ne

tenni seruitori; gli uni p̄ uiuere in libertá,
et gli altri, p̄ nō mi alleuar nimici in casa.
Ho ben ueduto una Impresa d'un Conte Sfft.
seruitore d'un signor mirabile, che i nomi
dell'uno et dell'altro per hora taccio; la=
quale dimostra che tutto quello che fa, tut=
to quello che produce, cioé atti uirtuosi
cortesi, seruitú fedele, amore, et lealtá d'
animo, tutto confessa riceuer da signor suo.
Et quato di Sfft.o tiene, et di nobile, dimostra
che dalla grandezza del padron suo de-
riui, & per impresa ha tolta la pietra Iris
laquale percossa da razzi del sole; dimostra
l'Arco Baleno, et il motto attorno dice
DE TVA REFLEXione.
In questa si puo dire che ci sia ligameto mi-
rabile d'affettione, che la seruitú sia grata
et rimunerata, et il seruire fedele et cordi
ale. L'origine dell'Imprese chi si uolesse
far dila dal diluuio, ci sarebbe che fare a

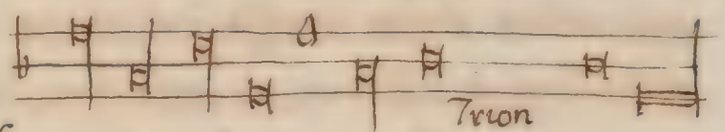
trouarne il bandolo, per registrarne un'bra-
uo bugiale: conciosia che il soldato non uor-
ra una colomba che coui, o una gallina che
razzoli. Ma un' Hidra che metta terrore
un serpente che spaueti, e un lione il qual
dimostri che la sua fierezza, e tale, et il
suo ardire quale é quello feroce: e i dipin-
tori che dipingono le rotelle nō le spacce-
rebbono se ci mettessino balli, o giostre di
fanciulli cō le farfalle. Però, quei Cimbri
quei Campanei, et quei Turni, iquali uenina-
no, et andauano a dar fastidio, a chi non-
ne dana loro dimostrauano per quelle sal-
uatiche bestie, che nō uoleuano far al-
tro che fierezze. Se gli hauesser porta-
to ne gli scudi la sopradetta pietra, &
fattoui l'arco celeste dentroui, nō sarebbe
stata tal pittura, a un proposito al mōdo
per far guerre, distruttioni, mortalitá et
rouina; come fecero in fatti da fiere bestiali.



Imp. xxxxviij:—

Pompeo aggiunse una spada in mano al leone, credo che basterebbe all'huomo ch' egli hauesse l'ugna e denti del leone, p che la spada sarebbe nu cred'io superflua: falconi, Aquile, Orsi, Tigri, et Leoni son tutti animali tolti per insegne da gli animosi, e i dappochi douerrebbon' fornirsi da chi uan branco p timidita', come gli Storneglì. Ma come e s' ha da mescolare roueschi di medaglie, et imprese mettendo ogni cosa in un mazzo, noi habbian che scriuere i secoli. Gli scrittori uariano nell'inuetioni, si come i pittori per dilettare fanno i colori diuersi. Et il mondo approua, et riproua come ben gli torna, et secondo l'intelligenza de gli huomini, secondo il diletto, et secondo l'humore, si lodano et biasimano le cose, et la maggior parte della brigata, e ignorate & rozza. Nõ si uede egli che si uendono piu dipinture goffe, et piu libri sciocchi; che belle =

et buoni. per il poco discorso, universale.
Lapardo da Quaracchi haueua una so-
rella nelle suore del disordine; munister-
ro comune, et chiamaua impresa una
una sua Zolfa; che era cotro alle regole
di tutti coloro che hanno cerueello: et fe-
ce dipinge se da uno lato, et dall'altro la
sua sorella, et haueuano un breue in-
mezzo, ilquale certe note di musica ui
eran dentro cō queste sole parole TRION.



Imp-xxxxviiij

La mi so re la, mi fa Trion fa re :—
et ancora che questo fosse uno scempio
e un ridicoloso trouato nō inteso se non
da musici; tutta la turba errante, che
passaua in infinito uedendolo lo lodaua:
cosi fuor del giusto, come fuori del ragioneuo-
le, per bello, per buono, p arguto, et per-
tutte le buone cose che hanno gli speriali.

Quando il Guicciardini messe una sua fi=
gliuola nelle monache di S. Chiara; gli=
fece fare un bellissimo quadro ad Andrea=
del Sarto; una femina vaga et bella con
uno specchio da una mano, et dall'altra
un crocifisso: et un breue che diceua:~
Imp. L. In animo: in lingua: et in Vultú:~
et a lei dichiaró l'animo suo, cioé quello
che uoleua dire per la pittura, et per le
parole. Quella era la prudenza, che=
egli uoleua che lei hauesse nell'animo=
nella lingua il silenzo, et nella faccia la
honestá: inquato allo specchiarsi in cose
del mondo. Quanto a quelle di Dio;~
nell'animo la passione del suo signore, et
la salute; nella lingua la legge del suo
Christo, et la parola; et nel uiso la penitē=
za, et le lagrime. Fu huomo il Guicciardi=
no di Lettere, et cauó questa pittura et ꝑ
impresa diede alla figliuola dal gran So=

crate il quale exortaua i suoi scolari che
sempre conseruassino in uita queste tre co=
se mirabili. In animo: (scilicet habere) pru=
dentiam: in lingua Silentium: et in uultu Vere=
cundiam. Se molti scrittori hauessero q̃sta
regola di Prudenza, nō si metterebbono
a storpiare le cose d'altri, et raffrenereb-
bono la lingua in dire: ho racconcio il=
tale autore, l'ho corretto, et l'ho emen-
dato, l'ho tassato. Ma, o farebbon del-
loro, o gli starebbon cheti; et si uergogne=
rebbono delle tante scappe, e tante cia=
ncie che danno per pasto almondo: —
Fra Succhiello quando predicaua, et ue-
niua da alcuni suoi emuli apuntato, usa-
ua di dire. Vien qua su, tu: o cicalone; et
fanne altrettanto prima, et poi mi biasima
il nō si conoscere, e' la prima castronaggine
che l'huomo habbia dipinta nel capo per
mano dell'Errore. Quando quello Scolare

legista udi dire al suo lettore in cattedra, che
egli haueua racconcie; et le teneua a presso
di se; l'opere dell'Alciato; corse a gettarsegli
a piedi, et fargli grandissime riuerenze:-
gli altri compagni beffandolo di tanta
accoglienza senza proposito; rispose.
Come non uolete che un tale che ha mé=
dato l'Alciato io riuerisca. essendo da
piu d'un tanto huomo. Poi che io son q.
a tal ragionameto, uo fare una distinti=
one che fa Giulio Cammillo, de gli scr=
rittori, et de componitori: nel trattato
che donó al Marchese del Vasto, chia=
mato L'Ammiraglio de gli scrittori, la
qual bell' opera hebbe il S. Mutio Iusti=
nopolitano; et la dono allo Ill^mo et Ecc^mo
Principe da la Rouere. Dice che sono
di quattro sorte coloro che la penna usa=
no p costume; si come gli elementi son
quattro, et le piacenoli, et dispracenoli stagionj.

Coloro che fanno da loro, come fecero, Dante, Petrarcha, Arioſto, Boccaccio, Sanazzaro, e Bembo; ſieno la primauera et l'elemeto del fuoco. Illuſtri, lucenti, uaghi, odoriferi, et ſaporiti. Quegli altri che traducono, ſtiano in aere, hor qua et hor la uolando dietro alla fama d'altrui paſcendoſi proprio come i camaleonti d'aere. Et coſi fanno la ricolta (come la State) degli altrui ſudori, et ſpianano le fatiche di tanti huomini mirabili. I Terzi ſono i cometatori che irrigano cõ l'acqua de loro intelletti le piante de dotti ingegni e ben uero che tal uolta ce ne ſon certi ch' ne danno lor tanta, imitando la dirupatione de fiumi; che piu toſto fanno danno. o il corſo impetuoſo delle acque che allagano i paeſi; quaſi una pioggia, che annieghi i campi, o un mare che inuiganti abbiſſi, Vn' Autunno ſenza ſtagione di frutti

per i goffi, et per gli ignoranti, et buono, et fruttifero p chi ha saputo; et ne dagli essempi: cõ gran giuditio, et miglior dottrina. Dell'Inuerno nõ ne uolle Giulio Camillo fauellare; cioé de rappezzatori, de maestri di tarsie, che mettono i pezzi insieme, di questo e di quello, et fãno i libri: per che gli haueua questi tali per diaccio, uento, rouinamento, et seccamento d'ogni cosa di bello, et di buono: et fece bene a tacere: per che troppo si uede questo errore, et appariscano, chiaramẽte si fatti imbrattamenti di fango hoggi, & di arida terra, uana, et senza frutto:~

Accomodata Impresa: (p tornar su la uia) é stata quella di Remigio fiorentino, il quale essendogli occupato il suo nido, trouandosi priuo di molte cose ricche, et amaccato da questo, et da quello altro, assai da manco di lui, ha presa più uigore

per cioche, datosi agli studi, et uirtuose
opere e' diuenuto piu mirabile che inan=
zi. Et l'impresa dimostra il uero, et ue=
ramente l'animo suo. Ha tolto una pi=
anta di Zafferano (pianta piccola) la=
natura delquale é, ~~che quanto~~ che quã=
do é calpestato, piu bello; et cõ piu fiorj
et piu frutto rigetta. Il motto é appropriã=
tissimo come uedete. *Pulcrior attrita resurgit.*
Il Zafferano é odorifero, et remigio ha da=
to, e da odor suauissimo di se: fa un fio=
re uago alla uista; et l'opere di Remigio
appariscono bellissime. Fa tre rametti dẽ=
tro, che é il Zafferano; doue possian dire
che ne suoi libri, ui sieno tre cose, il rigu=
ardo all'honor di Dio, alla buona fama
sua, et all'utile del prossimo. Et si come
il Zafferano é cordiale, et uale contro al=
la debilitá dello stomaco, similmente cõ
la uirtú della dottrina sua, si rauuiuano

Imp. Li :-

i cuori, e i debili di cognitione n'acquista-
no sapienza. Quando la Comunitá di
Ancona litigaua cõ il suo pastore, fu un-
galant'huomo in Roma che fece al R^mo.
una Jmpresa. Vn mote che in cima era
una Grú: cõ un breue in bocca, et a piedi
del mote di uina pietra era un Cauallo
che spietatamẽte ui daua de calci dẽtro,
il motto il quale era nel breue, diceua:-
GRAVI TIBI ERIT EXItio. Jmp: [illegible] -
La dichiaratione si dirá poi nel secondo li-
bro doue sono mille Jmprese, cosa marauí-
gliosa tanto numero, fatte da poi in qua
che l'arca di Noe rimase sul mote dell'Ar-
menia: et ue n'é per ogni Principe, per
ogni gentilhuomo, per tutti i signorotti; cal-
zerannosi i soldati, pulirannosi gli ina
morati, et le donne cõ quelle, et saranne
ne, (che piu) per tutti. La noi uedrete
quelle Jmprese che dicano le bugie dipinte

Quelle che le dicono da douero :~ Quelle
che si conuengono, e disconuengono; Proprie
et improprie, uiue, & morte :~
Dipinte .
Per che un tristo, e uno ignorate : si fa una
Impresa da buono ; e daletterato .
Quelle che le dicono da douero :~
Che un gaglioffo nō se ne accorgendo la fa pro-
priamete gaglioffa .
Che si conuengono :~
A chi ha fatto cosa degna, et l'ha posta uera=
mente .
Disconuengono :~
Che il piccolo la fa grande : et grande il
piccolo, et sproportionata .
Proprie .
Che nessuno si puo seruir di quella sua :
Improprie :~
Che ne la Impresa, ne colui che la porta_
hanno conuenienza nessuna .

Viue :&

Che hanno ſpirito, ingegno, ſon belle &
ben tirate a filo, che inueſtano appunto.
Morte :~
Che a nulla ſon buone.
Et coſi uedrete le parti che ſi ricercano
nell'Imprese; et come ſon fatte le belle;
le brutte, et le cattiue, et le buone :~
Et ue lo prometto, ripromettо : et ue lo mā=
terrо, replicandoui che le imprese ſon mille
come hanno gia ueduto, cento huomini da
bene. Et ſe il libro nō ſi ſtampera come m'
é ſtato promeſſo, a Lione, cō il tempo ſi
uedrá, quando piacera a Dio. ce ne ſarā=
rno tante copie a penna, che un diluuio
a pena le ſpegnerebbe. Ogn'uno che ha
biſogno di ringratiare, et honorare, chi=
gli fa, et ha fatto bene, utile, et honore, &
di biaſimare, et uituperare coloro che cer=
cano di fargli danno, et uergogna; ſa=

trouar la strada. Dante messe Imparadiso gli amici, e i benefattori; e i nimici cacciò a casa il Diauolo, che l'haueuano strapazzato. Valerio Maximo gli atacco di malisonagli, et doue possette toccare a ciuetta toccó, et a lodar gli amici, usó gran diligenza e inuetione. Io m'ingegnero con l'aiuto di Dio, di far opera tale, che io osserui il decoro, accioche la sia chiamata, non da cani; ma da gli huomini; netti di malignita; opera degna: et cerchero di fuggire ogni bruttezza, e ogni macchia, quato io potró: ::

F I N E

DELLA II PARTE.

PARTE III.

PARE, che lo stato ricco, quieto, et honorato ilquale cõ uirtu s'acquista; l'huomo se lo goda cõ piu allegrezza; che quello ch'e lasciato gli uiene per heredità dice Luciano, nelle uere bugie. Cosi l'Imprese che si fanno per merito lequali inuestono appunto, par che le sien piu degne et piu piaccino di quelle che i nostri antichi

lasciarono, a nostra consolatione, et di q̃lle che noi togghiamo a pigione, per grādezza. Sien come esser si vogliono; e diletta assai alla mete nostra l'inuentione di questo sfogamento d'humore, abbreuiamento di dire in dimostratione per figura l'animo suo & é stato un bel trouato; senza hauere a far codicilli in tanta scrittura e tanta, cio che anfanando ti é accaduto; per che le brigate si stufano a legger q̃lle lunghe tiritere che uanno giorneando. Ma quel uedere colori uiui, uaghezza di fantasiè, et motti arguti, et intendere una historia breuemete é la uita nostra: Hor dianui dentro: —

Vn Lionardo Borsiere ricco fu gia a Firēze, ma auaro ilquale adoperaua Alessādro frassinella Coltellinaio; come per un suo fattore, oltre che dicena all'improuiso molto bene; et egli essendo poueretto uolentieri lo seruiua, in Villa alle ricolte, a spendere —

nella Città, poi il povero Alessandro del cō=
tinuo gli donava sempre certe coselline
di bottega per amorevolezza. Vn bel=
temperatoio, un paio di cesoiette, teneva
gli affilati i coltegli, et altri ferrigetti da
buon Christiano: mai questo avaraccio
gli harebbe dato un barile da coprarsi un'
ocha p ognisanti, o quattro grossoni ch
per pasqua portasse un pecorino a suoi
fanciulli a casa, da godere. Assai gli pa=
reva, e pur troppo che mangiasse cō luj
qn andava seco: e tutti che lo conosce=
vano gli dimandavano, come ti tratta il
tuo Lionardo! cosi cosi rispondeva il fras=
sinella; o dicevano le brigate, tu sarai
un valent'huomo se tu cavarai mai de
la borsa, del Borsiere, un soldo; per che
la tien legata cō il nodo Gordiano: et
per che ciascuno che a bottega gli ve=
niva lo tentava di questa dimanda—

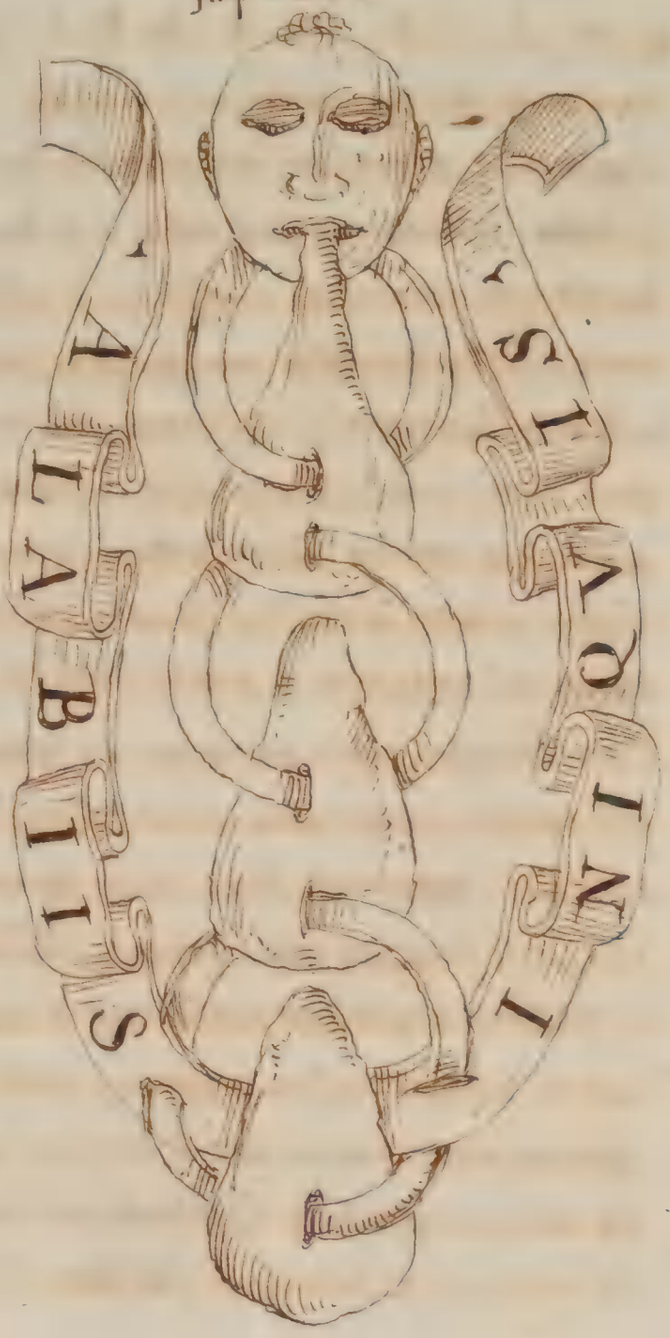
HOC AD ME
ATTINET

E seuó per insegna, una Borsa legata con il Nodo Gordiano, e un coltello la tagliaua, in modo che i danari si spargeuano, et il motto era questo apunto.
HOC AD ME ATTINET.
Dicono che la fu inuetione dell'vnico, il quale era amico d'Alessandro, p che era un galante suo pari. alla fine m. Lionardo uolle sapere la dichiaratione di questa nuoua insegna, et intesa; per uscir di trotto, gli marito due sue fanciulle, con piu di trecento fiorini p'una, e a lui dono un poderino a Scandicci, in modo che l'inuetione coperta, diuetó opera manifesta, et insino a hoggi si uede questa impresa, cō il motto p andare al ponte Vecchio.
L'Aretino mala lingua fece ancora lui una Impresa d'una borsa, e incambio di coltello uso una lingua che l'apriua, e i danari saltauano fuori, il motto é della Sata scrittura

Imp: Liiij:-

il restante che ua inanzi ui si intende :~
lingua eius acuta : et la mandó ad Agosto
d'Adda Tesoriero un poco vestio in Milano
ilquale per timore gli rimesse poi i dugento
ducati. Il Re Francesco mando una Catena
a Pietro lauorata a Maschère, che cauauano fuori tutte la lingua, et il breue che
ui andaua attorno addornandola diceua:~
A labijs iniquis libera me dñe, et a lingua
dolosa : et l'accõpagnó cõ questa letterina:~
Pietro Bilinguo, questa etá moderna ti sopporta per pazzia; si come quella antica tollero Medio Adulatore, per errore, ilqual daua per consiglio che si douessero tutti i Principi biasimare et mordere a torto, per che se bene di tal dentate et punture fussino a ragion' guariti, ui restaua sempre mai un poco di cicatrice, cosa che molto gli piaceua. Questo cõsiglio (mercé d'Alessandro) fu dannoso a Calistene, Parme

Imp LV:~



nione, et Philota. Rimanti adunque di si fat-
ta professione: per che la catena d'oro in corte-
sia ch'io ti mando, non si conuertisca, in ferro di
seruitú; ch'io non uoglio che offendendomi la
mala lingua tua senza mia colpa; cõ temerità
et insolenza, la ne resti per tua malitia, et
audacia scolpata :~ F. Re primo :~
Pur che io p mia uctura nõ urti in qualche
uelenosa bocca che sputi nella mia impresa
tossico, et rabbia, ben ne uo io. la sarà per
accennarui l'animo mio cõ uno schizzo: si-
mile a la scolpita in quella pietra al piano
di mezzo sotto all'arca delle gran ceneri
del Certaldese: che è un'grand'albero, do-
ue grandi uccelli hanno fatto nido; &
a piedi nell'erbette fiorite fra quelle sel-
uaggie erbette coui ancora un piccolo uc-
cellino, et mentre che un folgore percu-
ote cõ orribil uento la gran pianta, egli
di la giu sotto uedendo sfrondare, imag-

giori animali, et si malamẽte percuotere
il tronco grande: si sta basso et quieto nel
suo picciol'nidio; et rimirando dice: ~

Imp: LVI. I N P A R V I S.

la quale impresa secondo l'almanacchо
del 1560 a 19 di di Marzo che fu la Dome
nica dell'Oliua. uuol dire che nella gr=
an generatione, son gran trauagli, &
nelle genti piccole quiete: In paruis ges.
Se gia nõ uolesse dire che i piccoli patis=
cono similmẽte: etiam In paruis: per ch'
il folgore al piccolo animalino diede qua-
lche disturbo, allegando il discorso che fa
inanzi alla quarta giornata. Accõciate'
la come ui piace, per che quella ch'io uo=
glio far per me calzerá meglio a mio dosso.
Et se ui paresse che non hauesse apunto
osseruato un tanto huomo, le regole uostre
dell'Imprese, gia poste in riga: quando-
hauró fatt'anch'io la forma da farle

poche di quelle delle uostre pretelle uí
staranno a sesto. Non é principe in Ita-
lia, ne prelato degno, o signor mirabile
alquale io nō gli habbia fatto una nuoua
impresa, et di quella rendo buon conto p
che cosi. Ce ne son poi a molti gentilhuo-
mini honorati, quasi di tutta Italiá che
per amicitia ho conosciuti, per lettere, et
per fama. A che fine io habbia tolto si fat-
ta gatta a pettinare; lo sa Dio prima, che
tutti i cuori uede, et lo sanno poi xxv
letterati, et nobili huomini, ueramente huo-
mini degni. Egli é ben uero che quādo
io uo pensando di tirare questo nome Im-
presa, con licenza di m. Calepino, et de
signori Aramei all'uso del metter fuori gli
arfanamenti che si fanno non solamēte
intorno all'arme, et all'Amore, ma a cias-
cuno altro grillo che ci salti nel capo, ch'
io rimango in terra, per nō trouar argano

che possi tirare questa parola; se non di una cosa in un' altra, et da questa a quella, et da quell' a quell' altra: tanto che io l'impiastri, che paia pur che la cosa si voglia commettere; come sarebbe a dire:-
Impresa é fare, hauer fatto, et p fare:-
Quest' anno (che tien' dell' Incetta) io voglio fare una Impresa d' andar per quattro naue di carote:-
Ho fatta una bella Impresa hoggi; che?
Io ho compro cento piantoni di frutti per la mia uigna:-
O bella Impresa da poltrone, andare a battere una uil femminella.
So che l'é stata una Impresa quella che tu hai fatta di uotare un pollaio:-
Basta basta, Io nō ti daró mai piu afar simili Impreſe; poi che tu nō m' hai saputo condurre una fantesca:-
Che huomo da fare una Impresa, che nō gli é bastato l'animo a andare a tre hore

di notte, p un'tegame di faua :~
Va dagli una impresa a costui, che si malamẽ=
te fa coltiuare la sua possessione :~
E nõ è huomo da dargli un'Impresa cha-
qui a quiui ;~
Che diauol'è Impresa hai tu fatta, a torre
una publica meretrice per donna :~
A questi simil modi pur pure, la uiua. Io ho
tolto l'Impresa di hauer la tal pulzella, a
tutti i patti, o p amore, o per forza : &
per dimostrar l'animo mio, ho leuato una
Impresa d'un'Aquila che rapisca una fan-
ciulla ; et che sotto ui sieno gente che mi
tragghino di saeppolo et di cerbottana, et
io me ne rida per che nõ mi faranno ma-
le. O che goffa cosa dice il maestro, p che
c'é figura humana, o l'é scempia, che la
passa sei nõ che tre cose : Il motto diráe :~
Tu mihi tu tanti causa puella mali :~ Imp. LVij :~
Tu sei cagione che costoro mi bolzonano : ah.

ah. ogn'uno se ne ridera; cõ quei balestre-
ri, et baie: l'é una cosa ribalda in uerità.
Qui risponde Canaccio hoste da Loiano,
e dice; se io che sono il messere, uo cosi
che tocca a me questa Impresa; et a cẽto
dottori che sono alloggiati alla mia hoste-
ria, l'ho fatta ueder dipinta; se ne son
risi, che la piace a tutti; et se la non pia-
cessi a uoi regolatori, ne a lor dottori; la
piace a me; chi m'ha da le S. V. da dar
legge in un mio pensiero. piano signor ca-
naccio, senza collora, non entrate cosi
tosto in bestia la S. V. la regola del far
le cose che stiano bene, spiana le costure
a tutti i farfalloni pari uostri. I dotti che
mettono la musaruola al fauellare; per-
hauer l'autorità del maestro delle senten-
ze, possono ancor metter la mano inanzi a q°
et quello. Chi son costoro direte. sono gli
eccellenti che chiosano i testi: e i poeti che

fanno le cantilene: A gli eccelleti do io la
man ritta; ma a gli Arfasatti nō uo cede=
re, per che nō hanno da far nulla col fat=
to mio. La mia Impresa fu ella mai pare=
te di questi tali regolatori. La sareb=
be bella ch'io nō potessi dir cioche mi pia=
ce di me medesimo, e a modo mio fare
una Impresa. Si, ma tu sarai tenuto un
goffo, goffi loro, che pigliano de gli impac=
ci del Rosso, ilquale ordinaua, che si la=
stricassino certe strade; e tuttauia anda=
ua ad impiccarsi. Non so il piu goffo tro=
uato che quello ch fate uoi altri; iquali
uolete che un'aquila porti in cielo un gio=
uane; un Cerbio habbia l'ale, et mille
altre nouelle, che io ho uedute portare
a de signori che ci alloggiano: deh guarda
chi uorra hora darci regole, et di che cose.
di sogni desti, di trouati sognando: frappe in
somma che son cent'anni, che le suola zza=

no attorno liberamete. Hor su lasciamo an-
dar l'opinione di canaccio che e' plebeo, &
ostinato mazzagattone: et facciamo a dirla
pian piano qui da noi. Il Sanazzaro non
fu egli di quei della cappellina? Si, si, sen-
za dubbio: che ui par della sua Impresa?
Presuppongo che uoi sappiate che la fu amo-
rosa, secondo alcuni, et fu un uaso pieno
di pietruzze nere, et una sola bianca, &
intendiate parimete che uolle dire, che
un'giorno solo ch'egli hauesse hauuto di cō
solatione fra tati e tanti di dispiacere: gli
sarebbe bastato; onde nel motto suo cosi disse.
Et quabit nigras, candida sola dies:~
A questa se gli da menda ne uero? da una
parte di sani intelletti e dicono che gli an-
tichi nō haueuano uetro; et che le pietre
nō si sarebbono uedute, nel Bronzo, o nel-
la terra: Ne ancora dico io nel uetro se fos-
se stato pieno l'Infrescatoio di neri sassi-

et in mezzo una branca, che la nō si sa-
rebbe ueduta. Questa uolta il fatto del-

Imp. LViij :-

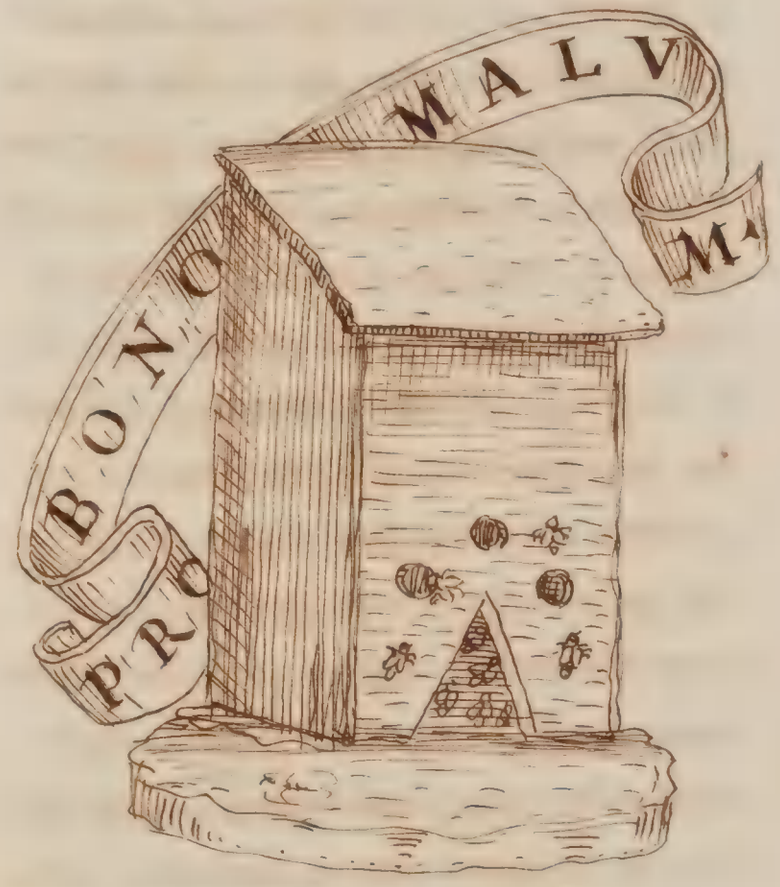
bello et buon cauallo, e stato l'appunta-
meto nella groppiera: ma cosi s'intende

Il Sannazzaro voleua dire, che questa nostra uita era tutta nera d'angustie, di afflittioni, et di pena. Et che quel lieto candido, et felice dí, che de trauagli di questo mondo, l'huomo usciua fuori ualeua piu che tutti gli altri; et gli spianerebbe equalmete come scriue Plutarco. Perche m. Jacopo haueua ben letto, et inteso il Petrarcha di quel motto si mirabile: Mille piaceri, non uagliono un tormento: — Questo messe la Signoria della sua riuerenza intorno a un'altro uaso: pieno di bianche pietre, doue una sola nera staua disopra. Altri uoglion dire che la sua madonna Laura gli mandasse a donare una panieruzzola di coccole d'alloro confettate, et che l'erano mille e una. ma quell'una nō era altrimeti concia ma naturale; et sua Ecc^za nel gustarla conobbe la grandeze amaritudine et disse.

Imp- 2viiij :-

Chi nō uuol creder hora che la fosse cosi
dirēti cioche disse Alfonso de Pazzi al
Tasso Scultetto: hor' udite. Hauete uoi
l' Ariosto per huomo di Valore.' certo:
et da piu che questi regolatori: anzi p
uno intelletto celeste l'ammiro. La Im-
presa che fece della cassetta delle Pec-
chie, con quel motto: pro bono malum'
che ne dite.' Il motto solo dichiara l'a-
nimo suo secondo le nuoue regole: per
che se l' hauesse fatta cō un poco di pa-
glia sotto affummicandole bastaua dire
pro bono: che ui si leggeua poi in pittura
quel malum: de uedi ritrouato sottile, ch
l'Insegna habbia da dire, mezzo in pittu-
ra, et mezzo in motto; come dire: quello
che nō puo significare la pittura; le paro-
le lo spianino. Noi nō uogliamo star forti
a coteste batoste, chi sete uoi.' L'Impresa
o l'Insegna: fu sempre libera, et larga: et

e' una pittura che fauella dimostrando l'
animo tuo ; et il motto ui si pon disopra
o disotto, o intorno per mostrare la bes=



Imp · 1x :-

la inuetione del parlare cõ significato
di figure ;(et l'ho per imperfetta quella
pittura che nõ dice tutto) per che si pas=

cha la mele, et la uista. Questo disse
nõ Aristotile: ma il Piouano Arlotto, qñ
fece far la sepoltura nello spedal de Pre-
ti, doue si uede sul chiusino un' albero ch
ha tagliato un ramo, et un'altro ne rimet-
Imp: lxi :- te cõ quel uerso: Vno auulso, nõ deficit alter:-
Che uolena inferire, muore hoggi uno (idest
tronca la morte) et la uita ne rimette un'
altro. Questo muore, et quello nasce, tã-
to che la generatione humana si mantiene.
hor torniamo a questo pro bono malum.
E dicono che uolle dire che gli era stato
mal trattato da nõsoche prelato. Se noi
ci apicchiamo un argano, penso ben che la
tireremo cõ la Logica di Piero da Maz-
zorbo, che argometaua come le mille sa-
lute, di ti scorzo tenere Lattughe; et Ba-
roccana cosi ladramẽte. Si mele, et la ce-
ra nõ son' mestura buona per gli huomini.'
si. Se la si toglie a le bestie p darla a-

gli huomini nō é bene! Si. Se le pec=
chie ti pungono, uolendola torre per far=
bene (o che goffo e ignorate logico) nō deb=
bi tu affumicarle per torla! Si. Et la=
ſcrittura benedetta, nō dice che tutti gli a=
nimali, ci debbon eſſer ſottopoſti! Si. adū=
que a far cioche ci piace, come dice il te=
ſto di loro, e torre quelche ben ci uie=
ne, é ben fatto. Ergo ſecondo la Bufole=
ria del Mazzorbo, nō ſi dica, pro bono
malum. Sapete come ſta la biſogna! come
ſcriue Dante nella Piſtola dedicatoria del=
la nuoua Vita. Omnium rerum Viciſſitudo.
che rihieua, (dico achi nō intendeſſe p lettera)
E nō ſi puo hauere il mele ſenza le moſche.
allegoricamete poi all'uſanza di fra Mali=
piero che fece ſpiritare il Petrarcha. fac=
cia bene uno quato ſa: forz'é che tocchi
delle tentennate. Vedete cioche diſſe il
Giroſelli di colui che haueua per la morte

de la moglie fatto tante chaccabaldole
et detti di ſpagnolerie, alla porta di caſa
ſua, al letto di lei; all'uſcio dell'horto
di tutti adue: alla fonte comune, al
cammino uniuerſale; all'agiamento par-
ticulare, et alla colombaia dell'uno &
dell'altro. Oltre che ſi riſe della gran-
baiata, l'hebbe per un burlatore del
mondo. Chi ſa che nõ ſia creduto un di
che diceſſe da douero, come ſi crede da
certi melenſi, chel Petrarchiſta ſcritto p
ridere, ſia il Teſto di Moiſe, et per tale
ſi alleghi. Ricordinſi coſtoro di regis-
trare quel ſuo pentolino della panata
ſcriuendo in qualch'bel luogo commodo.
Il Valdizocco haueua un liutaccio uecchio
uecchio in caſa a Arquá, e'una ſella an-
tica antica; et come conoſceua qualche'
cordouano che andaua ſtupendo della
fineſtra del Petrarcha, de lauri piantati -

in qua, et la; per insino in sul tetto: gli
dana un taccone di quel liuto, o una buo-
na scheggia di quella sella; dicendogli
che con quello hauena cãtato sotto la
finestra di Laura; i capitoli; et quell'al-
tra caualcata, a far seco l'amore; onde
a uso di reliquia si portauano in seno ql=
le baiate. O sia (per risoluerla) il detto
solo, o sola la dipintura; pur che la sodis=
faccia a chi la fa; o chi lo dice; la cosa
é bella é acconcia. Il Giouio non uoleua
figure humane, et pur egli ue ne fece:~
Chimenti Janelli fece una casa, che l'archi-
tettura nõ harebbe trouato spanna che p
lei facesse; et acioche le brigate non gli-
stessino ad abbaiar nel capo, ui scrisse so=
pra, Ogn'un' fabrichi a modo suo. Quell' Imp. Lxij:-
altro a Bologna che stranagatemete fa=
bricó, mise sopra la porta tal detto aputo.
Questa casa fu fatta cosi: perche 'uall'a cerca:~ Imp. Lxiij:-

In mezzo a queste parole u'era un nasspo

quello che le donne annasspano il filo :~

Vn dire, tutti annaspiamo. Questa gi-
randola, e ella anima, o corpo.' Coloro
che biasimano quelle belle Imprese che
ciferizzano hanno il torto, massimamele
di quel, Justus, ut palma florebit, e talo

Imp. LXIIII:-

piu, per che la fu lodata da Pattone prelato
che ha la sepoltura di marmo fatta per ma-
no di Margollo, et alla sua statua gli ha
fatti neri gli occhi, che pare un uescouo=
uiuo messer si, la ne Serui a Firenze:-

Ma udite il uero trouato di questa nouella.
Il R^do. m. Palmerino, Palmerini, Pisano,=
fu uicario nel diebus illis, dell'Arciuescouo
e teneua due Imprese una dellequali gli
seruiua per suggello. Tre P. P. P. et l'al-
tra era la palma cō quel motto. Et p che
alcuni se ne rideuano, allegaua loro che
Cicerone haueua usato una simil cosa: qñ
donó quel uaso d'argento a gli Dei, et
che dopo il nome scrittoui sopra, ui fece
sculpire un cece, per Cicerone: uedete
hora uoi, se questo uicario era d'otto, o di=
noue:- Deh ffaccendati attendete a altro
attendete dico a fatti uostri che ben ne=
hauete di bisogno; et lasciate a ogn'huo-
mo far l'Imprese a modo suo. Matteo
Pizzicagnolo, fece fare un bel Salsiccio=
ne per sua Impresa, o insegna; come co-
lui che haueua il uanto di fare i migliorj
e piu sapori, et il motto diceua. Di questa fatta:-

Imp. LXV :-

Il resto s'intendeua: sono i buon salami:
poi che uale a fauellare mezzo in disegno.
Costui osseruo la regola, per che fece di due
cose l'impresa, di carne, et di sale. Fece il
motto di tre parole, nō la fece troppo chia-
ra di significato a dotti, ne molto scura p
gli ignoranti, et sopratutto l'era di bella
uista, in somma l'haueua buon sesto, &
buon nerbo d'Impresa. Aglio Tauernierj
che fu il buffone della sua età: haueua
un poco di lettera, et leggeua uolentierj
non p Imparare ma p dar la tacca a
chi scriueua, et uedendo i trattati delle
Imprese; si messe a cōporne alcune et a
farle dipignere al lito nella sua hosteria
delle quali ue ne disegnerō parte. La pri-
ma era un' Cofano pien di legami; corti
di catene di ferro, altri di corde d'oro
tali di uarij fiori intrecciati; alcuni di sēplice
corda; e il motto diceua: Secondo i meritj:

Questa intanto è rubata da le ciancie
disopra de gli hebrei, ma che importa

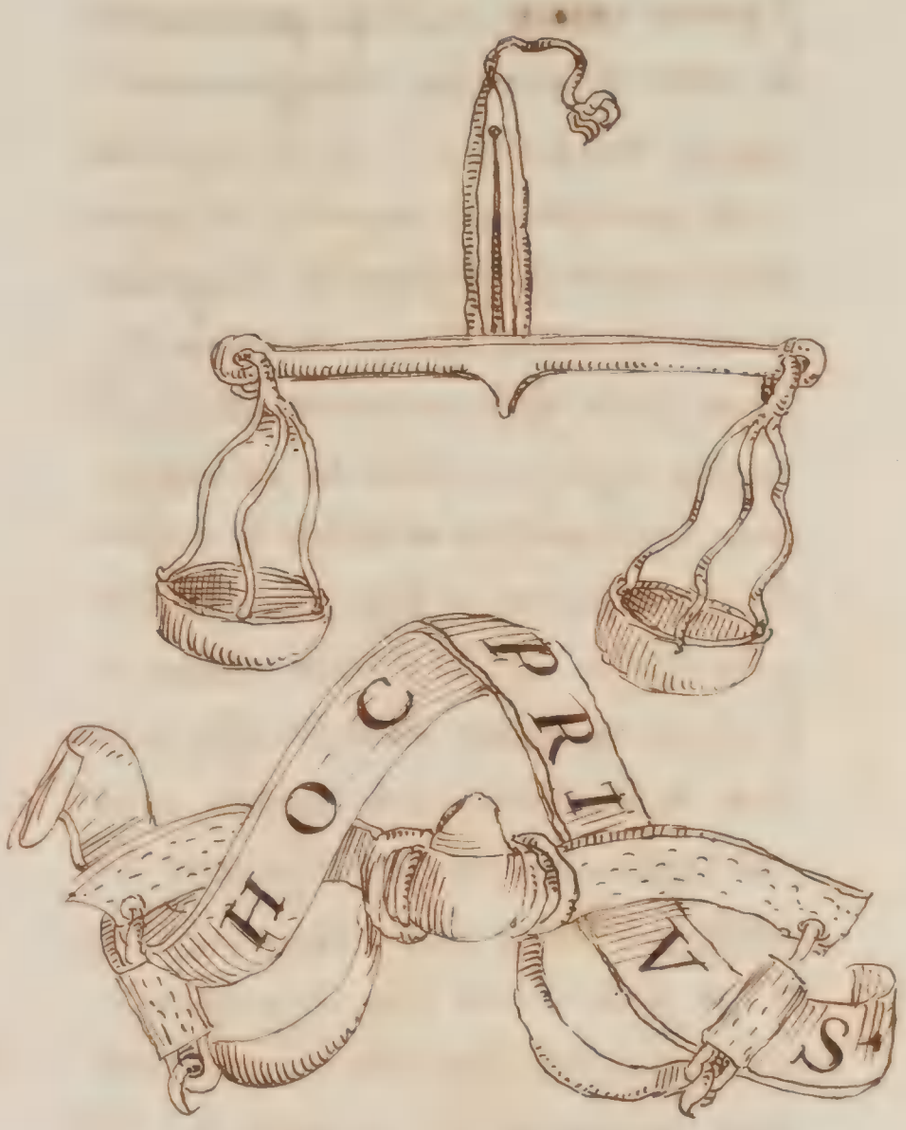
Imp. 1606

a ogni modo Aglio è spacciato per buf-
fone, et è in una bettola dipinta: —

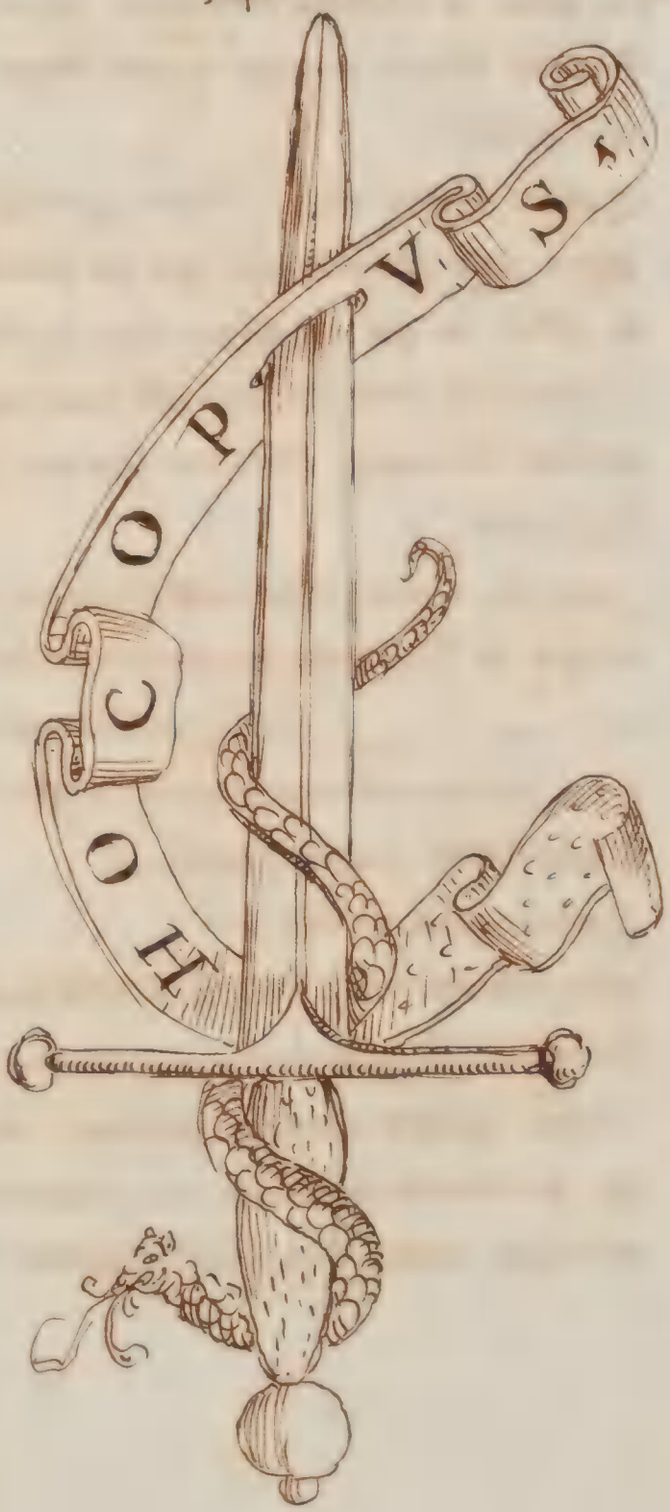
l' altra era un feroce leone inpastoia-
to, a una colonna cõ catena serrata a chia-
ue; et il motto suo diceua. Jngenium.
Jmp. LXvij :- quasi uolendo dire, superat Vires: Acãto a q.ª
Vno sciame d' ape, a un ramo; che della
cassetta eran' uscite; con questo uerso
Jmp. LXviij. attorno. Per l' altrui seruitio: —
Eraui ancora una granata da spazzar
la casa, e intorno al manico queste pa-
Jmp: LXviij. role. Equalmẽte costumo: —
Di queste et d' altre Jmprese che u' haue-
ua, rendeua buon conto. S' io fossi sig-
nore diceua Aglio. Torrei l' Jmpresa
del cofano. Dato che la sorte m' hauess-
se fatto capitano, harei tolto il leone
quasi che l' Jngegno uincessi sepre le forze.
Se soldato cõ esserciti fuor della patria,
le pecchie; Se assassino, e malhuomo
la Scopa. Da mandarla per la piana
& far netto senza hauere alcun rispetto: -

Se n'erano dell'altre assai, et qualch'una si poteua vedere; ma le più patiuano mẽda, anzi chiamauano il biasimo a corr'huomo. Ma queste ch'io uo dir hora inãzi che le m'eschino di memoria, nõ so cio che le brigate se ne diranno. Imaginatevi che un'ualent'huomo chiamato Mi-
lione Spada fusse un dottore Illustre da Vicchio: et di gran dottrina, et che gli anni suoi fiorissino al tempo di messere Angelo Politiano, et fosse amico suo singularissimo. Costui douena andare a Imola gouernatore, onde si messe in ordine di bandiere, et di targoni; et in tutti differentemẽte fece dipingere Imprese, et dicono che il Politiano l'aiuto. et forse il tutto fece: et p che le furono assai, che lungo sarei a raccontarle tutte, ne metterò qui un saggio, et l'altre ne libri seguenti si daranno ad il tẽpo fuori:-

Imp. LXX :-



Imp. LXXI :-



Vn giogo cõ un paio di bilance sopra, et il motto diceua, auuolto a quel Giogo :~

Hoc prius :~

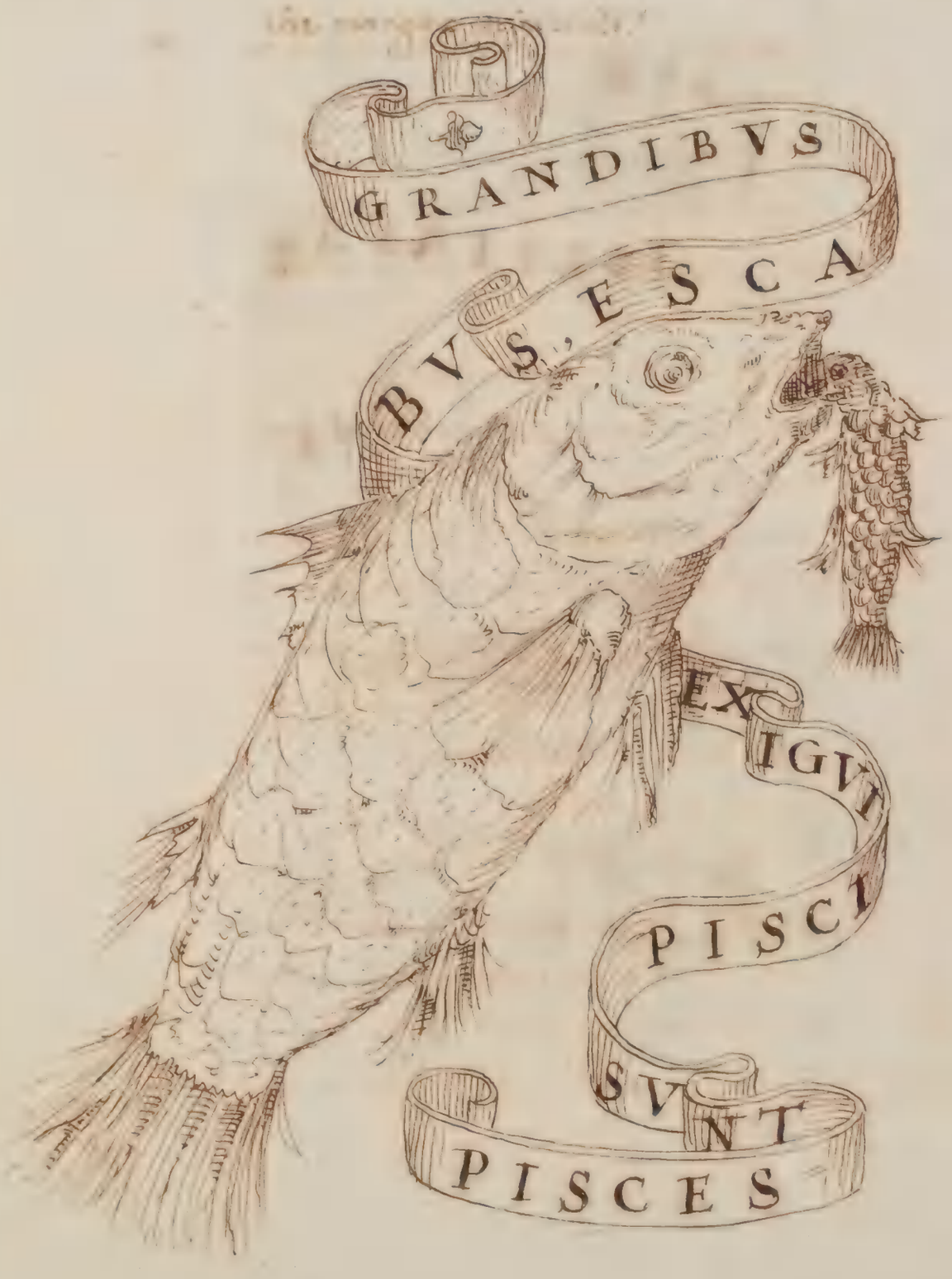
Questa mi par che sia degna, poi che bisogna saper prima, che cosa sia seruitu= et suditi, et poi ministrar loro Iustitia. L'altra era uno spadone cõ una serpe auolta al manico, il motto suo era cosi.

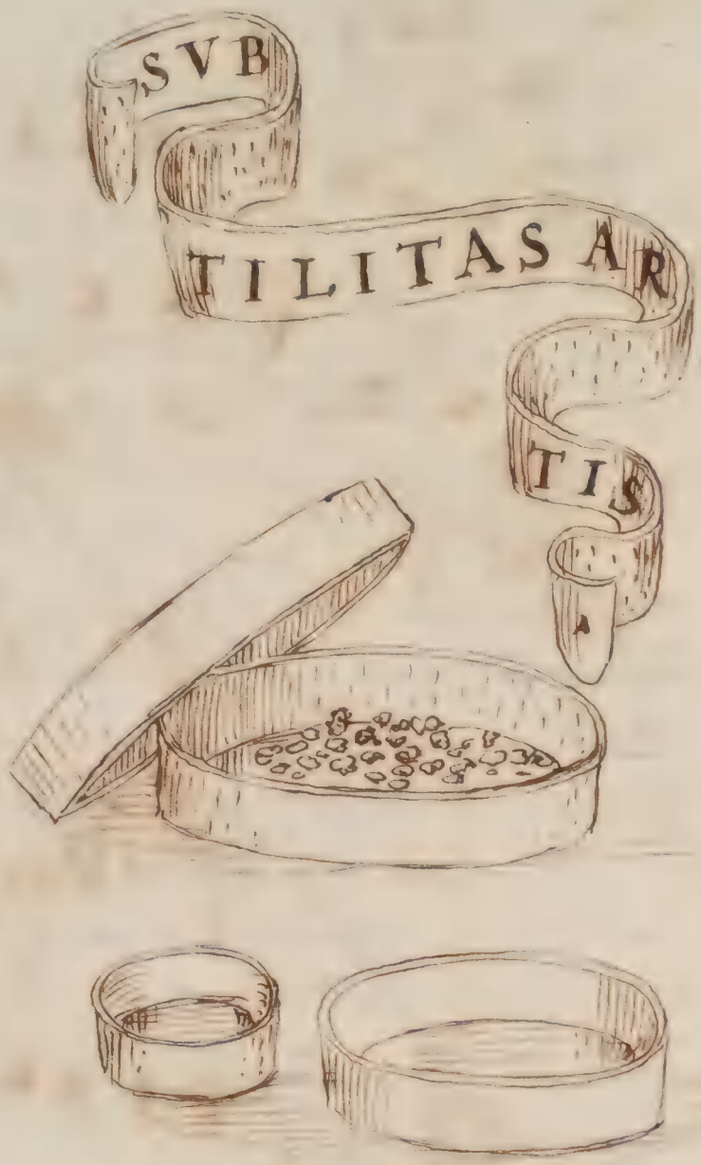
Hoc opus :~

Certo che a ministrar la giustitia ci fa di bisogno la Prudenza principalmente. hor eccone un'altra. E fece in un trauaglio un lione; et in un breue, auuolto a quei legni erano scritte queste parole:

Imp 1xxxij Exitus acta probat :~

alla fine del magistrato si conosce se del= trauaglio del gouernare, n'é saputo uscire a bene. Queste tre sieno per hora a basta= za: et eccone tre altre; che saranno d' un' altra tacca, s'io nõ m'inganno :~


GRANDIBVS
BVS, ESCA
EXIGVI
PISCI
SVNT
PISCES


SVB
TILITAS AR
TIS

Imp. Lxxiij :-

Pasquino intendendo che Papa Paol Caraf-
fa haueua dato comissione a suoi nipoti
che facessero alleuare cinquata fanciughi
et auezzare di mangiar pesce crudo, &
parimete, ben notare, stando in acqua an-
cora assai: p che arriuati a 20, et 25
anni uoleua che cercassino la fine de mari,
(o che stoltitia d'huomo d'Ottant'anni.') p
saper tutti i secreti. Il mostro di marmo udi-
to questo humore fece una Impresa, et se
la apiccò al collo; nō della materia risibi-
le, ne circa all'humore stranagante; ma
alla uita loro, al gouerno, et reggimeto; et
fece un pesce grosso, che ne mangiaua uno
piu piccolo, et quello un'altro minore di ma-
no in mano, et questo era il suo breue.
Grandibus exigui, sunt pisces piscibus esca:-
Insomma uoleua mostrare che pesci grossi
mangiauano i piccini. Cosi faceua il Papa
Caraffa. Vn dire che accade alleuar gete

che mangino pesci crudi: qual piu nuouo
pesce et crudo huomo di uoi; uoi bisogne
rebbe mangiare; che mangiate come
pesce grosso tutto il mondo de piccoli pesci:-
Dietro alla pietra che ha messo il Breuio
■ Arqua, nellaquale si ueggono hoggi scol=
piti i nomi di Dante, Petrarcha, et Boccac=
cio; u'è il nome del Tinca pescatore, che fu
un Villano ilqual pagó cento lire alla chie=
sa, che lo facesse metter sotto l'archa del=
gran Poeta. e u'è scolpita l'Impresa sua.
Vn Laghetto cō de pesci dentro, et un Lauro
che il tutto adombra, et fra quei pesci, et
quell'acque esce un breue doue è scritto:-
Alla doc'ombra delle belle frondi:~ Imp. LXXiiij:-
Vedete quanta boria si troua ne ceruegli
che insino ■ ricchi Villani fanno Imprese.
almanco il dottore Scatolini, nō ci messe
troppa manifattura, e fece far la sua Im=
presa uiua uiua. Vna massa di scatole=

di confetti, di cotognati, et d'altre ciabatterie, et il motto diceua :~

Lxxv. Jm:~ Subtilitas artis :~

I suoi da la Villa credeuono che uolesse dire cioche intese il cancellieri d'un lor potestá, che Chioso in questa forma et lo cauó da Bartolo nel Codice. Nam subtilitas artis, per opera subtiliora cognoscitur. Per l'arte tanto sottile (o il legname) del far le scatole, uoi potete uedere che cosa mirabile se gli mette dentro. Quasi un dire Io dottore Scatolino son huomo per dar condimeto alla mia prosapia et finirla in gran dignitá; si come il confetto fa finimento alle nozze e a conuiti. Ma la sua Ecc^za. et il Comētatore presero un brauo granchio: et per che l'é impresa da ridersene, la porró da un Cato ridendomene: et uerró a altre per finir il libro di miglior mercantia:~

Quell'insegna di m. Gabriel 'da la Scala
mi piacque che fu una scala, incima de
la quale era una uiua fiamma cō uno
scetro, et una corona, posata sopra una
pietra. et il breue dicena. Manibus &
pedibus :~ Certo chi uuol salire alle cose
alte et Illustri, ci bisognano tutte le forze
et le forze dell'ingegno, et della penna
ci bisognano ancora per ischermire con-
tro a maligni: hora inanzi che io mi par-
ti dal Lito uo tor licenza cō l'Insegna la
qual teneua Aglio, et l'ho ancora per
bella inquato a tauerna, et per buona
attendendo al suo nome. Hauendo ue-
duto costui uō so che signore, che per
impresa portaua un mote posto nel mez
zo del mare, et da tutte le parte percos-
so da l'onde; et il motto dicena, che le
s'affricauano (come dire insostanza) in ua-
no; dicēdo il motto. Undiqz fortius :~

Imp. LXXVI :-

Imp LXXVIJ :-

VNDIQVE
FORTIVS

Anch'egli tolse quel motto, et lo pose intorno a un gran capo d'aglio, et mostraua che l'Impresa (et il detto) era piu propria. Questa nouella dell'Imprese ciascuno ui trae; Il S. Lione hebreo medico mirabile era inamorato delle due Cagnole, dette cosi dal uolgo per esser figliuole di my. Mastino dalla Cagnuola: et per che son due stelle in Cielo del can' celeste, lequali quãdo le si leuano cõ il sole, fanno i giorni caldissimi, et sono infocati per molte cagioni, ma una é per che il Sole ua in Leone casa sua propria. Questo dotto Giudeo ritrouandosi d'una legge contraria alla nostra nõ potendo conseguire la sua fine, fece questa Impresa, laquale si uede ancora hoggi sculpita nel suo sasso a Lito, posto sula man divitta del Carnaio, apiedi.

Vn Leone adiacere interra, et due
stelle alte sopra di lui; et il motto
Imp: LXXVIIJ. è un uerso del Petrarcha: —
Tanto da la salute mia son longe: —
Don Pietro Martire, qñ egli hebbe
da ritornare ad Ancona nella regola
per esse figlio di Marco Caualli; et
l'arme sua è un Caualo che corre
Leuó una Impresa; che fu una straccia
gettata su la testa del Caualo, che
gli impediua la uista, e il corso, et
il motto diceua mirabilmente: —
Imp. LXXVIIIJ. Premitur, non opprimitur: —
Cerbiatto Soderini, qñ gli morì la sua
Tota, della quale era estremamẽte
Innamorato; si partì inposte da Fire
ze; et andatosene in Francia Leuó
una Impresa: Vn Ceruio ueloce nel
corso, ferito d'una saetta; et il motto.
Imp. LXXX. Fuggendo spero, il mio dolor finire: —

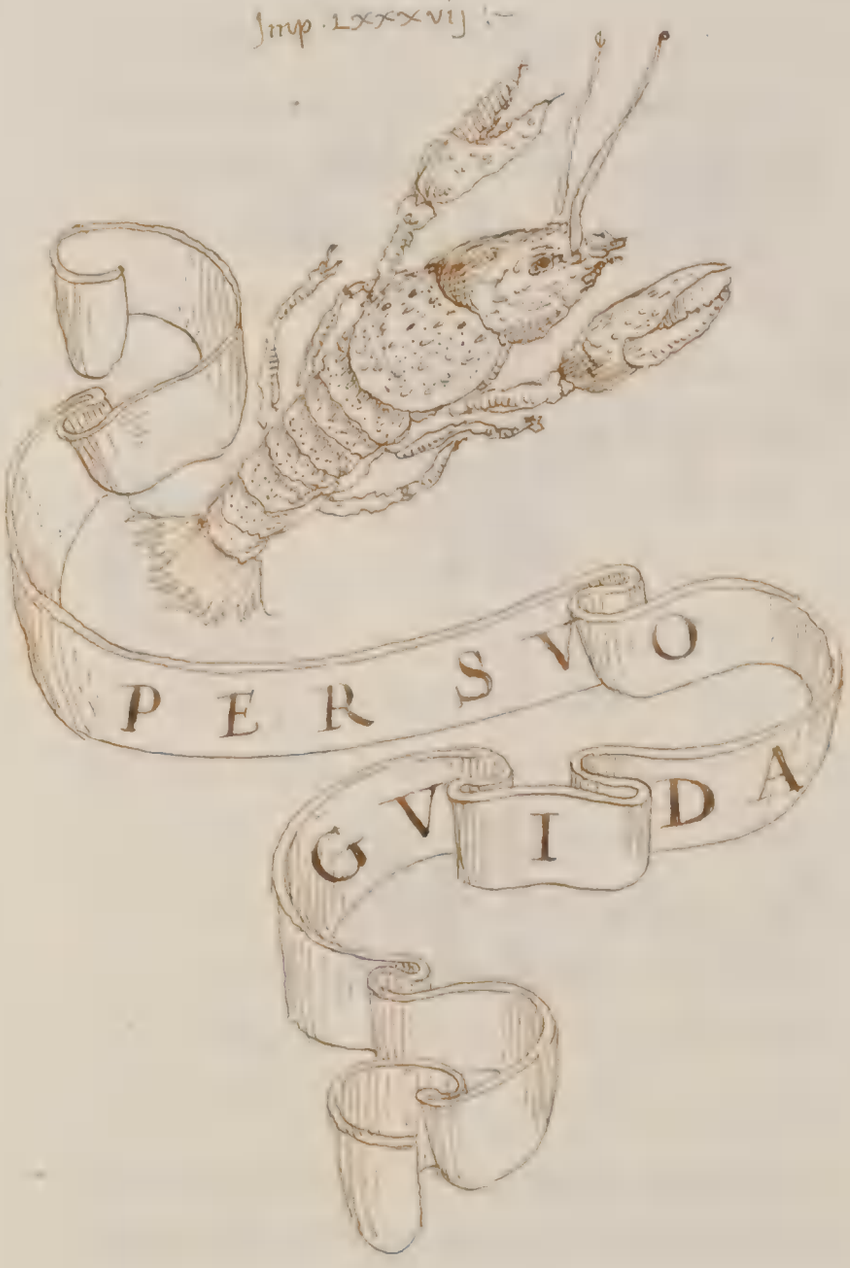
Girolamo Linaiuolo, quando fu castra-
to, perchè gli era un mal gattone, et
nō uoleua stare a casa sua; nel tor-
narsene poi senza geti, gli fu appic-
cata una scritta su le reni a lettere di
scatole, che nō se ne accorse; che diceua.
Lasciai di me la miglior parte adietro:- Imp. LXXXI:-
Cappone de Bentiuogli, fu un seruitor del
S. Giouanni, facendosi segare una gāba,
cōsiderando che intutta la uita sua ha-
ueua hauuto da Bentiuogli bene; et
per mezzo d'una Sega, all'hora rice
ueua la sanità; fece un motto sotto un'
arme che teneua de suoi signori: cosi:-
Hinc, sola salus:- Imp. LXXXII:-
Virone, diede una Impresa al Cuoco del
Conte ch'era chiamato Verro Porcella
na; ilquale era uno sceleratto huomo,
semp infra l'altre, perdeua a tutti i gio-
chi: Cosi Virone gli fece dipingere

Vn grasso porco, cõ il detto della nota
cometa. Inter omnes :—
Imp. LXXXIIij. Come dire sventurato, et sgratiato;
si come fra tutti gli animali, e il porco.
Il Carafulla, inventor di cose risibili; qñ
gli fu dimandato, che impresa douesse
mettere un certo Capitano Valdarnino
che ricogliesse sul suo di buon trebbiani
il quale hauesse quasi tutti soldati da Bor-
go forte sotto di se: rispose: Vna corna-
musa, et un fiasco: cõ questo motto :—
Imp. LXXXIIIj Aut cum hoc, aut in hoc :—
Vn dire: o uoi ballate cõ questo strumẽ-
to, o uoi mi sommergete in q° altro licore
per nõ dire che fossero Imbriachi, et
ballerini. Enõ fu mai il piu pazzo tro-
uato di q° fare Insegne o Imprese; per
abbacarsi il ceruello, per publicare le
sue pazzie segrete. Il nostro Padre bó-
ca che facena il ruffiano alle Muse

amo' un suo cagniuolo sopramodo; et
poi che gli cadde da la finestra, hauē-
dolo inbraccio, e si morí: Lo cosse, et
se lo mangió. e quando uno gli dice-
ua: tu hai mangiato il tuo cane Bōca!
e rispondeua per enblema:~
Amicitia, post' mortem, Duratura:~ Imp. LXXXV.
Chi hauesse del ceruello assai, tanto che
bastasse a far l'Impresse, da ridurle come
il gioco della coreggiuola, che l'é dentro
che l'é fora; sarebbe un ualente Vaqua-
tú. Per che bisognerebbe farle di tal sorte
che le nō patissino altra interpetratione;
che il motto nō potesse seruire a altra co-
sa che calzasse meglio. ma l'é difficil ma
nifattura. Quando i Sanesi adirizzarō
Don Diego per la più corta ilquale haue-
ua una stella per Impresa cō il motto
Buena guia:~ Imp. LXXXVI
Vi messero in cābio un gambero: p suo guida:~

B V
I A
O
G V
E N A

Imp. LXXXVIJ



HOC
PERAGET

Il Pretino da Lucca che fu cosi sottil la=
dro, haueua un'anello indito che l'usaua
per suggello, doue era intagliato dentro
un grimaldello in mezzo alle chiaui,
cō tali parole attorno: Hoc peraget:~ Imp: LXXXVIIJ
Messer Lauro Piamontese, un giorno ri=
mirando la sua signora che sopra una
loggetta si biondeggiaua al sole: &
per hauere a riguardare in sù, era=
molto offeso da reflessi del sole del cie=
lo: ma piu era percosso dallo sdegno dell'
amore che a trauerso cō mal occhio lo
riguardaua: che era il suo sole in terra
et per dimostrare come suffitiente laua-
ceci; in una Impresa amorosa il tutto
per cioche uno nō gli diede fastidio maj
se nō all'hora nō lo lasciando rimirare
a modo suo, et l'altro che cortese gli
soleua essere lo feriua cō i Lucchesi biechi
la Onde l'Ingegno suo di Stoppa sottile

fece ricamar due soli sopra una pergame-
na, e sotto un pipistrello: et il motto il=
quale era piu bello che la dipintura as-
sai dicena: Ad Insueta ferox:- Imp. LXXXX.
Non gridate qui che la sia errata, per-
cioch' egli é rimando, e nō fallo; sapēdo
che gli é ito il bando da parte del Ca-
nal Pegaseo nelle terre della licenza
poetica, che ciascuno possi pazzeggiare
cō l'Imprese a modo suo, si che cheta=
temi cicale, et voi regolatori habbiate
pacienza, per che il sopranome di questo
lumacone innamorato era Il Nottola:-
Io voglio ben che beino questo Sciloppo
che parra loro un poco ostico, questi no
stri Cantalitij, et Suppotini; quando ci
verra voglia di dire Insegna, Per Im-
presa, cō l'autorita peró:-
Del generoso, Illustre, et chiaro sangue
D'Avalo vi son dui, ch'han per Insegna

lo ſcoglio, che d'apiedi al capo: &
Et per Inſegna in campo uerde il raro,
Et bell'augel, che piu d'un ſecol dura.
Io ſon poi ancor contento che queſta=
materiuuola baſſa, laquale ſpandete
per coſa alta et ſtupenda; uoi la chia=
miate Impreſa, poi che l'uſo, et il uulgo
ſpende ſi fatta moneta; ma in ricompenſa
nō me la mettete coſi inpiega, in iſqua=
dra, e a ſeſto, ui prego: laſciando dire
a modo di ciaſcuno, come gli piace, et
fare; et motti lunghi, et bibbie corte
in greco, per lettera; in Iſpagnole ferro;
nella materna, et nella paterna lingua.
Vorrō poi ſignor Leggiai, che le SS.V.
ſi contentino ancora, di nō metter que=
ſta profeſſione del far l'Impreſe coſi=
alta ſopra i ſette cieli: conciōſia, che ci
baſta l'animo di tirarla giu, interra.
& quale uoi ne farete, chiamate rego=

late, le fregoleremo spianādole con
una pialla, che uoi uedrete, ser saccēti
una cosa fregolata, che s'é usata da altre
barbe che le uostre in dipintura sola,
et nō dipinta; in motto solo, et senza motto.
et cō l'una et l'altra girandola, ne seco-
li de secoli: alla sfilata. La sarebbe bē
bella che uoi ce la uoste hor mettere
in istrettoio, et spremerla.' nō ui uergo-
gnate uoi a usurparui tanta autorità.'
chi diauol' sete uoi.' hareste forse l'ani
ma di Ligurgo incorpo.' o il manto d'Ale-
sandro nella cassa, chi u'ha data cotesta
autorita.' adirui il uero in due parole.
le SS. W. passano per ferroliche; si'ch
tenete il naso in dietro: perche uoi pen=
serete di fare d'una mosca un Liofante
et farete d'una lancia un Zipolo: cre
dete ame, so ben io cioche si dice de uo-
stri rappezzameti, e ua un certo bú, bú,

attorno, il qual non ui farà punto di
buon seruigio; se le SS. V. non lascerá=
no correr l'acqua all'ingiù. M'é parso
un galant'huomo colui, che ha stãpato
il Furioso in Leone, grande in foglio: cõ
un carattere bello, ben corretto cõ somma
diligẽza d'ogni cosa: et n'ha fatti solamẽte
per donare certo numero a persone elette.
M'é parso galante dico, per che nella de
dicatoria ad Henrico: Io ho sacra corona
stampato le bellezze del Furioso Sole, pu-
re, candide, et leggiadre lequali comi-
ciano cõ quel uerso, doue dice:—
Le donne, i Caualier, l'arme, et gli amorj.
et finiscono in quell'altro mirabil uerso.
Che fu sí altiera al mondo, et orgogliosa:—
Jnquesto mezzo dice egli, sacra Maestá;
son tutte le bellezze dell'Ariosto, ne leg-
gerá huomo mai, uerso di questo celeste libro,
uoto di somma bellezza, anzi pien di leg=

POST TE BRAS

giadria ; et sapete, e nõ u'é per entro ne postilla d'auisameto sciocca, che l'imbratti ne allegoria goffa, che lo storpi : o auertimeto ignorante il quale lo crocifigga, sí cõ gli essempi ladri, come cõ le similitudinj mal messe. Tutto il suo cõponimeto e netto, et limpido. La Jmpresa che u'ha fatta costui inanzi é stato un libro da una nube quasi tutto coperto, et sopra la nube é un chiaro sole ; il motto intorno al uolume dice, un detto da tutti Jnteso :~ Post. Tenebras :~

Credo che a questa nõ faranno cesso i regolatori ; che s'intenderá : haró la luce. Sarebbe una bella cosa diceua lo Scalandrone arruta rasoi, che ciascuno stesse ne suoi piedi, e nõ uolesse appoggiarsi adosso di questo, et di quello. Come costoro ueggono un'autore che habbia nome Jllustre, credito mirabile, et buona fama ; e =

fanno il can di Buttrigone ilquale anda-
ua sempre dietro a ben uestiti. Se doues-
sino essere suergognati come sono: forz'
é che ci dien di naso dentro, cõ una
fredda lode, cõ due affumicate rime, cõ
una fanfalucola di chiacchiere, o una
impastata di frittelle; et nõ sentono seno
la uil generatione, et bassa plebe, che
gli lodi, qualche adulator mendico, o al-
tro meccanico che utile ne tragga, o qual
che fummo. Se l'ossa de poueri scritto-
ri e poeti morti; rihauessero in questa
età Inerui, la polpa, lo spirito, et la pel-
le; credo che cauerebbono gli occhi a
dieci fatappi che gli scopano cõtinuamẽte
hor cõ una, et hor cõ un'altra granata le
reni. Fate del uostro animali saluatichi
che ci hauete hoggimai stomacati. Questa
sarebbe impresa, et lasciare stare di da-
re impaccio, a chi nõ ne da a uoi. Una-

gloriosa impresa certamete, il far del suo
et nõ si uestir di quel d'altri. Le mille
imprese, che dar fuori, io uoglio, non so-
no state tolte inprestanza da questo o da
quello; ma son mie inuetioni. Et se mi
rispondeste nõ mi basta l'animo, io non
son da tanto: statemi adietro come i fan-
taccini, et nõ ui mettete inanzi per ca-
pi di squadra hor lasciamo questa im-
presa del mostrare gli errori d'altri—
per che l'Insegna che teneua Gianni
Gobbo intaglatore in bottega, erano sca
rafaggi che uoltauano pallottole: &
il motto era in Todesco:~

Non ti affaticar per questo, ó Scarafaggio
Che ben ce n'é per tutti: e da uantaggio:~

1178731 A

cc. 94 riscontrate e numerate
di cui sono bianche le cc. 1 e 4
92 a 94.
Gennaio 1964

ET
AMOROS
DEL
DO